

N° 5 ottobre/dicembre 2008 (Anno 105\*)

www.emigrato.it

# l'emigrato

razione e immigrazione in Italia e in Europa

Famila Associazioni senza fini di lucro - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004 n° 46) art.1, c.2, DCB - "faxe percutu" - Cremona C.I.R. - € 2,00

*Migranti e mass-media*

*GMM 2009*

*Dossier Immigrazione*

*Diritti umani*

# sommario



Copertina di Giarr

**l'emigrato**

mensile di  
emigrazione e immigrazione  
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903  
dal Beato G.B. Scalabrini.

\* A cura dei Missionari  
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di Piacenza  
n. 284/4 novembre 1977

#### Direttore

Gianromano Gnesotto

#### Redazione

Paola Scevi, Luciana Scevi,  
Graziano Tassello, Bernardo  
Zonta, Silvio Pedrollo, Stelio  
Fongaro, Angelo Gallani.

#### Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Torta, 14

29100 Piacenza

Telefax. 0523/330074

riv.emigrato@altrimedia.it

#### Abbonamento 2008

Italia € 20 (ordinario)

€ 32 (sostenitore)

Estero € 26 (ordinario)

€ 37 (sostenitore)

tramite: conto corrente

postale n.10119295

o bonifico sul conto bancario

intestato a L'Emigrato,

Intesa San Paolo, n. 49190/10

Iban: IT91S030691263010

6804919010

Bic: BCITITMM640



Unione Stampa Periodica Italiana.  
F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria  
della Stampa Italiana all'Estero)

Tipografia: IGEP - Cremona

## Editoriale

3 La mossa del cavallo

## Attualità

5 Il mondo in una stanza  
di Nino Arena

6 Il Patto Sarkozy  
di P. F.

Dossier Immigrazione 2008

7 Campar in lidi ignoti  
di Gaia Normon



9 Bonus bebè

12 Consigli Territoriali  
di P. M.

Rapporto Italiani nel mondo  
13 Per terre assai lontane  
di Michele Morando

## GMM 2009

17 Giornata Mondiale Migrazioni  
Messaggio del Papa

Giornata Mondiale Migrazioni  
19 Non più stranieri né ospiti  
di Gianromano Gnesotto

Giornata Mondiale Migrazioni  
20 San Paolo migrante  
di Piergiorgio Saviola

## Spazio aperto

60° Dichiarazione Diritti Umani  
21 La via interculturale  
di Antonio Perotti

## Italia - Europa

29 Notizie

## Rubriche

4 Hanno scritto  
Come il fariseo del Vangelo  
Famiglia Cristiana, n. 41

Schegge  
14 La pelle che ci separa  
di Silvio Pedrollo  
Morte agli italiani!  
di S. P.

Exodus  
24 Agape  
di Gabriele Bentoglio

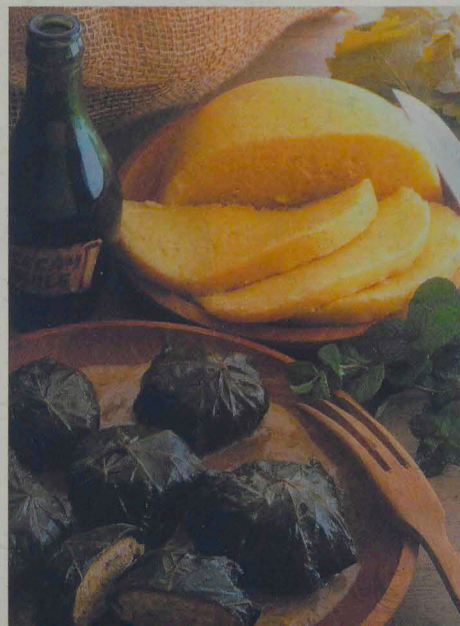
Immagini & Suoni  
26 Billo  
di Luciana Scevi



27 Segnalibro  
di Mariano Opagnola

33 Sorrisi & Grida  
di Felix

Convivio  
35 Pollo senegalese  
della Signora Pepa





# La mossa del cavallo

**P**er i botti di fine anno sono rimasti pochi fuochi d'artificio. Non quelli confezionati abbondantemente in fabbriche più o meno clandestine del Sud Italia e che ogni tanto esplodono anzitempo facendo

saltare all'aria i capannoni. Ma quelli che da un anno a questa parte sono stati sparati dal Ministero dell'interno, fiancheggiato, a schiere sparse, da gruppi leghisti. Ne sono state sparate tante nel cielo dell'immigrazione, che mezze ne bastano. Tante, che quasi ce le siamo dimenticate.

Dapprima i fuochisti spararono i botti più fragorosi all'inizio della sarabanda, invertendo l'ordine consueto dei lanci, incuranti di essere presi per dilettanti o per invasati. Legittimati da una presunta sovranità popolare, dissero in tutte le salse che avrebbero ripulito le città italiane dagli immigrati. Di seguito individuarono i delinquenti tra i romeni, con un botto che per poco non esplose in mano, mandando all'aria tutti i rapporti commerciali e gli affari delocalizzati che l'Italia ha con la Romania.

Poi fecero esplodere il fuoco d'artificio delle impronte digitali, un'esplosione a grappolo, che interessò i soliti romeni per estendersi poi, in nome della decenza, anche agli italiani.

E via di questo passo, fino alle sparate sulle classi-ponte per i figli degli immigrati, sui medici-gendarmi che devono segnalare l'immigrato clandestino, sulle moschee che non dovrebbero esistere.

Su queste ultime se ne sono viste di tutti i colori: durante gli "scrofa days", i leghisti hanno fatto pascolare i maiali sui terreni dove potevano essere costruite le moschee, e continuano a lanciare frizzi e lazzi alla volta

del Cardinale di Milano, Tettamanzi, dopo che nell'annuale Discorso di sant'Ambrogio ha parlato, in maniera a loro poco comprensibile, di libertà religiosa e di legittimità a professare la propria fede in luoghi appropriati, quindi anche nelle moschee.

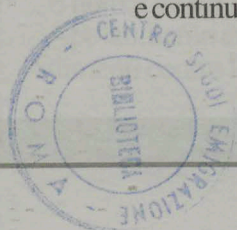
Tutto questo rumore, che come i fuochi d'artificio non porta a nulla, lascia qualcuno frastornato, la maggior parte distratta. E' come per le "diversioni" dei prestigiatori: catturano l'attenzione da una parte, per rifilare il trucco dall'altra.

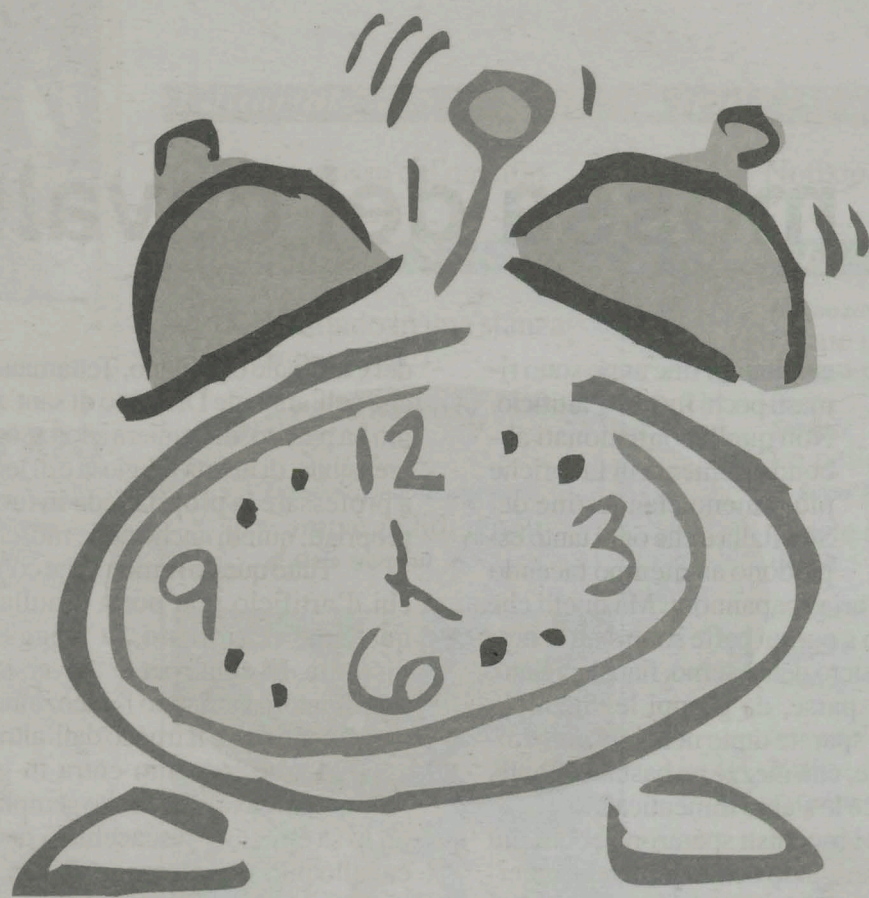
A questo punto entra in gioco la "mossa del cavallo". Molto semplicemente, lo sa chi gioca a scacchi, la pedina del cavallo può scavalcare un'altra, e muovendosi a "L" parte da una casella nera, arriva a una bianca, e viceversa. Nella vita si direbbe un rovesciamento di ruoli.

Calata sull'immigrazione, viene applicata ad esempio nei Centri di identificazione e di espulsione (Cie). Siccome ce ne sono pochi, per malaugurata sorte di chi è infastidito alla sola vista degli immigrati, allora si fa un salto a "L" e si va nella casella bianca di altre strutture, tipo alberghi, parrocchie e conventi.

Non li si chiama Cie, ma Centri di accoglienza. Sono affidati agli enti gestori a trattativa privata, con un esborso, da parte dello Stato, che si aggira sui 55 euro al giorno per ogni immigrato ospitato.

Storia già vista, esiti come sempre deleteri. Ma ci saranno di sicuro persone, che nulla hanno a che fare con i galantuomini, che in questo gioco ci si infileranno. Magari immagineranno di fare del bene agli immigrati; ci guadagneranno, anche, ma senz'altro con il proposito di dare tutto in beneficenza; e scacceranno il sospetto di essere solo le pedine di un gioco poco decente.





è **Ora** di rinnovare  
l'abbonamento,  
o di regalarlo a qualcuno

*c.c.p. 10119295*

**l'emigrato**

*Via F. Torta, 14 - 29100 Piacenza*

# Come il fariseo del Vangelo

**P**ossiamo dire così: «Oscuramento del principio di uguaglianza». Non è ancora razzismo dichiarato, ma ci siamo quasi. Mettendo in fila gli ultimi nefandi fatti di cronaca (inquietanti per un Paese civile!), colpisce l'assenza di una condanna unanime e inequivoca: dalla violenza dei vigili di Parma al cinese massacrato di botte, fino ad Abdul sprangato a morte a Milano per un pacco di biscotti. C'è un nemico "sostanziale" che l'Italia ha individuato. Ci sono uomini e donne considerati un po' meno degli altri. Siamo sulla terribile strada che offende la dignità umana. Eppure, ci si affrettava a dire che non siamo razzisti, si tratta solo di sgradevoli episodi. Sempre più, in realtà, straniero è uguale a delinquente, come se il crimine fosse iscritto nel loro codice genetico. S'è accorto del rischio anche Fini: «Occorre avere l'onestà intellettuale di ammettere che ci sono numerosi episodi di violenza, xenofobia e razzismo. Negarlo sarebbe sbagliato». E anche Napolitano ha riconosciuto che occorre «solidarietà agli immigrati e superamento del razzismo».

Ma c'è chi soffiava sull'intolleranza verso chi ha la "pelle nera", chiamandolo, con disprezzo, «sporco negro».

E non ce ne vergogniamo. Anzi. Applaudiamo anche ai provvedimenti contro la prostituzione,

ma chi si preoccupa delle "schiave del sesso", tolte dalle strade sì, ma rese invisibili e più sfruttate?

«Il mio sangue è rosso come il tuo», ha scritto un ragazzo nero a Napoli, ma facciamo fatica a capirlo. In giro si respira troppo odio, alimentato da un linguaggio che mortifica e offende.

È vero, esistono gravi problemi di integrazione e di rispetto della legalità. Ma non è una buona soluzione la "politica al ribasso", che mira all'espulsione o a provvedimenti che soddisfano l'emotività degli elettori («ripuliremo Roma da tutti gli immigrati»). Il "pugno di ferro" e la "tolleranza zero", prima o poi, si trasformano in un crudele e terribile boomerang, che accresce ancor più l'insicurezza e la paura.

Come cittadini, ma soprattutto come cristiani, è triste assistere inerti e silenziosi (o zittiti) di fronte al tarlo del razzismo, corrosivo dell'umana e civile convivenza. Non ci riguarda? O forse, come il fariseo del Vangelo, ringraziamo Dio di non essere nati rom o negri? Chi è oggi il "nostro prossimo"? Ci dice ancora qualcosa la parabola del "buon samaritano"? Cristiani sì, ma viviamo come se il Vangelo non esista, quasi che sui "valori" si possa patteggiare o chiedere un forte sconto per paura, convenienza o disciplina di partito. Per i cristiani, i valori dell'accoglienza



e della carità non sono negoziabili, perché saremo giudicati sul comandamento dell'amore.

Come scrive padre Sorge, molti cattolici «oggi sono perplessi di fronte a scelte che si discostano dallo spirito cristiano e da quello della Costituzione», in entrambi gli schieramenti. Sono cattolici delusi, che non possono in alcun modo rassegnarsi, investiti dalla responsabilità di «costruire un giusto ordine nella società». Dalla crisi di fiducia, oggi è possibile cogliere un «momento favorevole di rinnovamento» per costruire una «buona politica». È troppo chiedere ai politici cattolici, ovunque schierati, di «dire qualcosa di veramente cristiano», evitando il rischio «d'essere zittiti o di divenire insignificanti all'interno di formazioni dove un vero confronto è spesso impossibile o infruttuoso»?

La delega in bianco, come ricorda padre Sorge, non è lecita a nessuno, ma per i cristiani è un vero "peccato d'omissione".

*Famiglia Cristiana, n.41*



# Il mondo in una stanza

*Pregi, lacune e distorsioni dei mezzi di comunicazione italiani, in bilico tra la realtà complessa dell'immigrazione e le ingerenze politiche. Mentre le dinamiche e i fatti positivi di un mondo che è a casa nostra, conquistano pian piano spazio e notiziabilità.*



immigrazione ha certo tanti volti e quasi altrettanti sono i modi di guardarla, raccontarla, considerarla, tante le ragioni per le

quali entra nella nostra vita.

E' un fenomeno, una risorsa, un problema, una necessità, una scelta, una violenza, un dramma, un'emergenza. Soprattutto un'emergenza, a detta dell'informazione. Non a tutta né in tutti i casi, ma certo a una parte largamente maggioritaria di quella televisiva, quella che raggiunge tutti indistintamente e più contribuisce a formare gli umori prima ancora che le opinioni.

La carica emotiva riconosciuta agli sbarchi è seconda solo alle notizie che vengono dai fronti di guerra.

Molto spesso, poi, quando le notizie coinvolgono un "extracomunitario", ai fatti si sovrappongono dichiarazioni e commenti di politici, che spesso fanno perdere di vista i contorni delle vicende.

In assenza di una contestualizzazione dell'evento, l'effetto che il servizio ha sull'ascoltatore, è quello di alimentare tendenze e capricci che una parte del mondo politico cavalca.

Naturalmente non si vuol sostenere che gli sbarchi non siano una realtà drammatica, né che abbiano una carica emotiva potente.

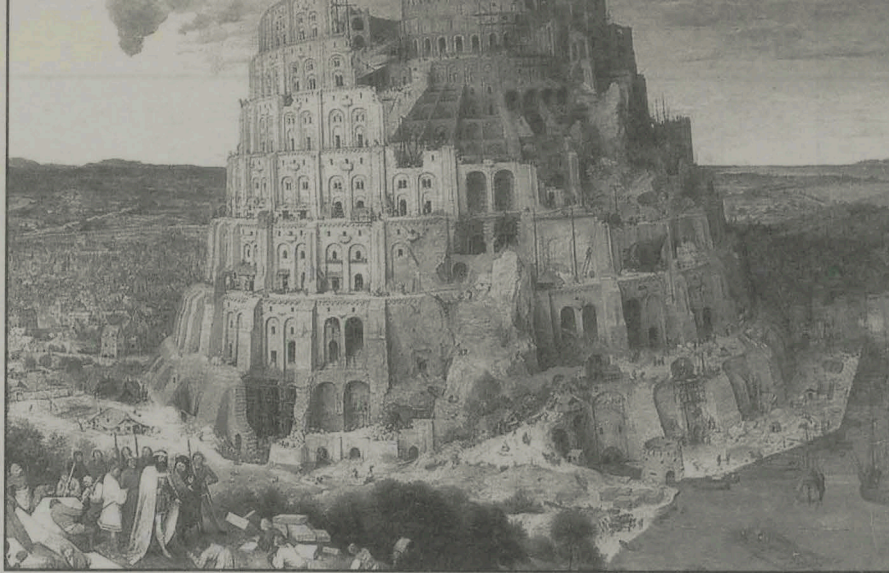
La realtà è che agli italiani, sulla base della sola informazione televisiva non è data l'opportunità di formarsi un'idea corretta della realtà migratoria.

Quanti - un esempio su tutti - conoscono il numero, seppure ap-

prossimativo, degli stranieri regolarmente soggiornanti in Italia? Quanti sanno come vivono? Pochi davvero. Tradotto in italiano vuol dire che l'informazione sta smarrendo la sua missione di correttezza, perché l'informazione è corretta quando informa!

I giornali per loro natura hanno un target più disposto ad apprendere in maniera attiva, poiché la parola scritta non veicola solo emozioni e la lettura, nella maggior parte dei casi, è una scelta.

Nell'ambito della carta stampata sono più nette le differenze tra chi utilizza un approccio "televisivo" alla questione e quelle testate che hanno l'umiltà e l'ambizione di alzare lo sguardo e incontrare l'altro nel tentativo di rappresentarlo per ciò che è. Anche perché l'immigrato scolarizzato e ben inserito è un



potenziale lettore che ha bisogno di notizie sicure. E' anche questa la missio di *Metropoli*, il magazine settimanale di *Repubblica* dedicato agli immigrati residenti e al mondo che si muove attorno a loro, dal volontariato alle rappresentanze consolari dei cittadini immigrati.

Forse non è un caso che un esperimento così importante sia nato da *Repubblica*, anche se l'atteggiamento preponderante, solo fino a due anni fa, era sostanzialmente "televisivo" in tutte le testate. Ad avere spazio erano quasi esclusivamente gli sbarchi e i processi di regolarizzazione che rimandavano direttamente alla spettacolarizzazione e all'idea di emergenza.

L'attenzione verso questi aspetti ovviamente non manca, ma è scocciata la positiva scintilla che ha portato tanti giornali (le eccezioni sono nell'ambito leghista, forzista e post-fascista) a raccontare anche altre esperienze legate al mondo dell'immigrazione e ai suoi protagonisti. Questa nuova e corretta prospettiva porterà a contagiare l'informazione televisiva, a condizione che non ci siano massicce ingerenze politico-culturali interessate a rappresentare gli stantii pericoli ed emergenze di una realtà complessa.

A creare ulteriore confusione contribuiscono gli arresti di cittadini stranieri che non hanno ottemperato al decreto di espulsione. Su questo particolare aspetto, che nulla ha a che fare con il codice di procedura penale, manca tra i giornalisti e nell'opinione pubblica, la neces-

saria sensibilità per capire che il termine clandestino (insopportabile quando riferito a un essere umano) designa una situazione di irregolarità e non è, invece, una condizione di illegalità.

Comunque, accanto alle cronache di rifiuto, intolleranza ed emarginazione, nelle pagine locali e qualche volta anche nazionali conquistano spazio e dignità gli incontri multietnici, le feste di comunità straniere, gli incontri di preghiere interreligiose, le iniziative di parrocchie e associazioni, i corsi di alfabetizzazione, le storie di solidarietà e di integrazione.

Si tratta ancora di notizie destinate soprattutto a un pubblico italiano, ma la strada appare segnata: la stampa italiana si avvia, più o meno timidamente, a conquistare lettori senza passaporto italiano, ma italiani di fatto come anche di fatto cinesi, marocchini, albanesi...

Tra qualche anno la stampa non potrà fare a meno di ospitare, nelle pagine delle cronache estere, notizie provenienti dai paesi di emigrazione e non più legate esclusivamente a vicende tragiche o emergenze umanitarie di diversa natura. Ci sarà spazio per i nomi e i programmi dei ministri senegalesi, le scoperte di un ricercatore albanese, la recensione di un disco filippino, la riforma del sistema previdenziale cingalese.

E chissà quante altre cose, per parlare di un mondo che è qui a casa nostra.

Nino Arena

## Il Patto Sarkozy

Il 25 settembre i 27 ministri dell'interno dell'Ue hanno approvato il "Patto europeo sull'immigrazione e il diritto di asilo", lanciato in giugno da Sarkozy come una delle priorità del semestre francese.

Il Patto impegna gli Stati membri a organizzare l'immigrazione legale tenendo conto delle priorità, dei bisogni e delle capacità d'accoglienza, favorendo l'integrazione soprattutto degli immigrati a lungo termine. Rilancia la lotta all'immigrazione irregolare, potenzia l'agenzia Frontex e generalizza entro il 2012 i visti biometrici; dice no alle maxi-sanatorie, ma ammette regolarizzazioni ad personam. Altro obiettivo è la realizzazione di una procedura d'asilo unica.

N. Sarkozy



L'Europa dei controlli migratori è dunque sempre più unita, dotata di standard normativi comuni, di strutture di coordinamento (Frontex) e di leve finanziarie ad hoc (Fondo europeo per i rimpatri. Fondo per le frontiere esterne, ecc.).

La Commissione sembra però consapevole che tutto questo non basta; anzi, che solo questo può divenire controproducente. Rassicurare l'opinione pubblica con strumenti repressivi può rinviare le tensioni, ma può anche alimentare azioni xenofobe, quando le misure più draconiane avranno incapitato la loro sostanziale incapacità di gestire il fenomeno.

P.F.

# Campar in lidi ignoti

*I 4 milioni di immigrati regolarmente presenti nel territorio italiano. Le analisi del Dossier Immigrazione della Caritas e della Migrantes a partire dai dati statistici forniti dall'Istat e dal Ministero dell'Interno. Per rendersi conto di una gestione politica dell'immigrazione ancora fortemente deficitaria, mentre c'è un Paese reale in buona parte disponibile a trovare forme concrete di convivenza e di dialogo.*

di Gaia Normon

**T**rattare il tema dell'immigrazione in Italia non dovrebbe essere troppo difficile se solo si facesse tesoro della lunga esperienza migratoria che dall'Unità d'Italia al 1961 ha visto uscire dal Bel Paese un numero come 2 milioni e 800mila emigrati. Tra il 1876 (anno dei rilievi ufficiali dell'emigrazione italiana) e il 1925, se ne andarono dal nostro Paese 15 milioni di italiani. Il conto toccherà i 27 milioni, quando, sul finire degli anni Sessanta del Novecento, il fenomeno si smorzerà.

Erano i nostri "nonni", che, per dirla in dialetto veneto (tenuto conto che il Veneto è stata tra le Regioni con il più alto numero di emigrati), se ne andavano citando un proverbio da affamati: "pan, poenta, paja e fen/ pur che 'l stomego sia pien" ("pane, polenta e fieno, purché lo stomaco sia pieno").

Era la nostra gente, e non gli immigrati africani, quella descritta da De Amicis nel suo *Sull'Oceano*: "am-monticchiati là come giumenti/ sulla gelida prua mossa dai venti/ partirono dispreziati iloti/ per campar d'angoscia in lidi ignoti".

Nella memoria familiare degli italiani è difficile che manchi qualche riferimento all'emigrazione. E abbiamo

ormai una vasta letteratura che ci racconta cosa è avvenuto, i successi e le sconfitte, le chiusure, il disprezzo e le umiliazioni, la benedizione dell'accoglienza e dell'apprezzamento.

Da questo punto di vista, il recente Dossier Statistico Immigrazione di Caritas/Migrantes è dedicato in modo significativo a padre Gianfausto Rosoli, missionario scalabriniano, apprezzato studioso sia dell'emigrazione italiana che dell'immigrazione straniera in Italia. In lui si è realizzata la forte connessione tra i due fenomeni, e ci fa dire che chi si occupa di immigrazione oggi non può dimenticare l'emigrazione di ieri.

A tal riguardo, è indubbiamente interessante vedere come ha reagito la Diocesi di Padova, e di seguito tutte le Diocesi del Veneto, alla fine dell'anno scorso, dopo che un'ordinanza dell'Amministrazione Comunale di Cittadella (Padova) fece apparire le mura medioevali che racchiudono la città più alte e forti a difesa degli immigrati che volevano entrarci.

In un documento a firma del Vescovo di Padova, Antonio Mattiazzo, si lesse: "Si stanno evidenziando alcuni segni di paura e insicurezza, che talvolta rasentano il razzismo e la xenofobia, spesso cavalcata da cor-

CARITAS/MIGRANTES

## Immigrazione Dossier Statistico 2008

XVIII Rapporto



aree di origine, presenze, inserimento, lavoro, ter







zione è un fattore strutturale, destinato ad incidere sempre più in profondità sulla nostra società. Si tratta di una grande realtà, che necessita di essere sorretta da una mentalità lungimirante anche di fronte alle difficoltà, una mentalità che sappia sviluppare politiche adeguate all'ampiezza e alla complessità della questione.

### Il Dossier Statistico Immigrazione 2008

**L**Il Dossier Caritas/Migrantes 2008 si struttura in una sessantina di capitoli curati da più di cento redattori, con una grande ricchezza di dati e di considerazioni, e si conferma come uno dei più autorevoli strumenti per una lettura realistica del fatto migratorio in Italia.

Sinteticamente scelgo di estrapolare i seguenti aspetti: il numero degli immigrati, la loro funzione, l'impegno svolto per la loro accoglienza.

### Il numero degli immigrati

**L**a consistenza degli immigrati regolari in Italia si aggira tra i 3,5 milioni di residenti accertati dall'Istat e i 4 milioni ipotizzati dal Dossier. Per giungere alla cifra dei 4 milioni, sono state incluse nel conteggio anche le presenze regolari che, a causa delle procedure molto lunghe, non sono ancora state registrate in anagrafe: è come se venisse anticipato di un anno l'inserimento dei nuovi arrivati presso i rispettivi Comuni. Sia per l'Istat che per il Dossier la popolazione immigrata è aumentata di diverse centinaia di migliaia. È significativo che ciò sia avvenuto in un anno normale come il 2007, senza regolarizzazioni e quote aggiuntive e per giunta caratterizzato da un andamento economico negativo.

#### Le prime 10 nazionalità presenti in Italia

Romania	856.700
Albania	436.300
Marocco	398.500
Cina	169.200
Ucraina	140.400
Filippine	116.400
Polonia	105.200
Tunisia	103.000
Macedonia	84.300
India	84.000

renti ideologiche e falsati da un'informazione che deforma la realtà". Ecco il punto: "Sono tutti sintomi che segnalano un vuoto di memoria storica, dimenticando che siamo stati un popolo di emigranti; una carenza di conoscenza, un insufficiente governo del fenomeno, un vuoto di educazione civile e, nelle nostre comunità, anche di formazione cristiana. Di fronte a questa situazione e alle prese di posizione di alcuni amministratori locali, la Chiesa di Padova rifiuta ogni forma più o meno esplicita di razzismo (...)". Ecco il doveroso richiamo ad una memoria storica che potrebbe aiutarci ad essere meno ottusi di fronte alle nuove migrazioni; ecco la necessaria conoscenza di quanto è avvenuto sulla nostra pelle, per essere meno cinici quando si tratta della pelle degli altri.

Allo stesso tempo, l'approccio negativo al fenomeno dell'immigrazione di cui spesso siamo investiti, dà subito l'occasione per sottolineare la diversa angolatura fornita del Dossier Statistico Immigrazione, come si legge nella prima riga dell'introduzione: "È necessario un approccio positivo all'immigrazione". Non perché siamo buonisti, ma perché questo dicono i dati. E più avanti si legge che l'immigra-

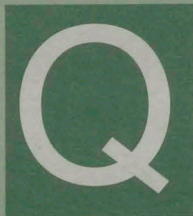


Anche le recenti proiezioni demografiche dell'Istat al fatidico anno 2050 evidenziano che la presenza degli immigrati risulterà più che triplicata, con 12,4 milioni di persone e un'incidenza del 18%: senza di loro il nostro accentuato processo di invecchiamento pregiudicherebbe seriamente le capacità produttive del Paese: ipotizzando 250.000 nuovi ingressi l'anno, nel 2050 la popolazione attiva in Italia scenderà da 39 a 31 milioni, mentre gli ultrasessantacinquenni, attualmente 12 milioni, diventeranno 22 milioni. Ci troviamo di fronte ad un *radicamento* forte con un'incidenza notevole che si attesta al 6,7%: costituiscono 1 ogni 15 residenti in Italia e 1 ogni 15 studenti a scuola, 1 ogni 10 lavoratori occupati; in 1 ogni 10 matrimoni è coinvolto un partner straniero, 1 ogni 10 nati sono figli di genitori stranieri.

Oltre al numero complessivo delle presenze, anche altri dati sono significativi: tra 1,5 e 2 milioni di lavoratori, quasi 800.000 minori, più di 600.000 studenti, più di 400.000 persone nate sul posto, più di 300.000 diventati cittadini italiani, più di 150.000 imprenditori.



## Bonus bebè



Quando agli inizi di ottobre la giunta di Brescia si apprestava a varare il bonus bebè "per soli italiani", il Vescovo di Brescia Luciano Monari prendeva posizione chiedendo di includere anche gli immigrati. Lo chiedeva sul giornale diocesano *Voce del Popolo*, in un editoriale che qui pubblichiamo a larghi stralci.

**L**Il bonus che l'amministrazione comunale di Brescia intende dare per i bambini neonati fa discutere; e vorrei capire il perché. Anzitutto l'idea di un bonus è da riconoscere positiva. Le coppie italiane fanno troppo pochi figli e questo calo demografico, del quale in modo improvvido ci stiamo accorgendo solo ora, fa e farà danni grandi alla società italiana; il desiderio di incentivare le nascite, di aiutare quelli che decidono di mettere al mondo un figlio, è più che lodevole. (...)

Secondo: il Comune ha deciso di assegnare questo bonus solo per i bambini nati da coppie di persone che hanno la cittadinanza italiana e risiedono a Brescia. Anche questa scelta, si può riconoscere, ha le sue motivazioni. (...)

Eppure qualche perplessità mi nasce. La prima è una specie di mancanza di riconoscenza nei confronti degli immigrati. Partiamo dalla constatazione evidente che la stragrande maggioranza degli immigrati lavora nelle nostre fabbriche o nelle nostre case; se lavora, contribuisce alla produzione del bene di tutti. Tutti godono del livello del Pil nel nostro Pa-

ese; da questo, infatti, dipendono le pensioni, la spesa sanitaria, la spesa scolastica. Perciò, dobbiamo riconoscerlo sinceramente, del nostro livello di benessere siamo debitori anche agli immigrati. Escluderli da un beneficio che riguarda i bambini dice, lo si voglia o no, una forma di indifferenza. Come se dicessimo loro: siamo disposti a fare con voi un contratto di lavoro perché ci serve; ma, per il resto, non vogliamo avere nulla a che fare con voi. Il futuro delle vostre famiglie riguarda voi e voi soli; a noi non interessa. Ragionamento possibile, dal punto di vista politico, ma brutto, ingeneroso. Rende la nostra vita sociale più frammentata, meno solidale. E questo, temo, non andrà senza conseguenze anche sul clima sociale stesso, sul livello di fiducia e di solidarietà che è presente all'interno della società bresciana. Una società meno solidale è anche inevitabilmente meno sicura. Non solo: gli immigrati che lavorano da noi (ci costruiscono le case, ci assistono gli anziani, ci fanno i lavori più pesanti) vengono da noi quando sono già adulti, in età da lavoro.

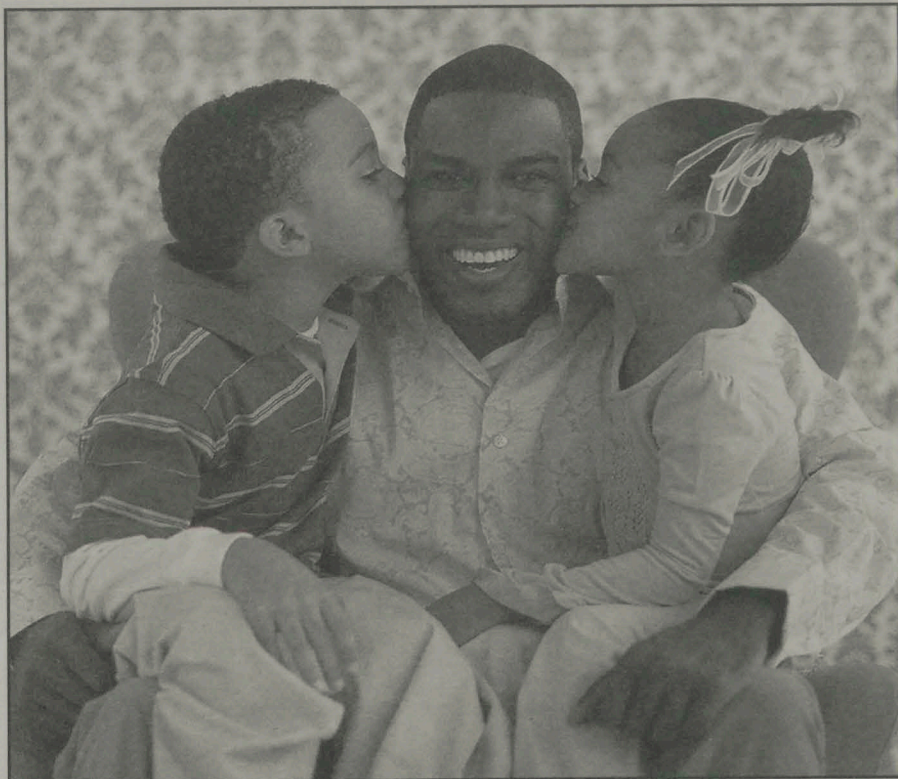
Ma qualcuno deve pur avere pagato per gli anni della loro crescita e formazione; deve aver dato loro da mangiare e fornito una qualche forma di istruzione.

Un ragazzo che inizia a lavorare è costato alla società un prezzo economico e sociale significativo, un prezzo che noi non paghiamo per gli immigrati. Li troviamo già grandi, già capaci di lavorare. Non sarebbe un gesto bello dare anche a loro il bonus? Sarebbe come dire: vi siamo grati di lavorare per noi e di assicurarci un livello più alto di benessere. In fondo, faremmo per i neonati quello che già facciamo per i ragazzi quando li inseriamo nelle nostre scuole e spendiamo per la loro istruzione; o

quando impegniamo la sanità pubblica per curarli. Rifiutare il bonus significa oggettivamente dire loro: che voi mettiate al mondo figli o no, non ci interessa; è questione che riguarda voi ed eventualmente il Paese da cui provenite. Diverso sarebbe il problema se si facesse problema di bilancio. Siamo in tempi di vacche magre e non riusciamo a fare tutto quello che vorremmo. Il ragionamento suonerebbe così: non riusciamo ad andare incontro a tutti; andiamo perlomeno incontro



a quelli che ci sono più vicini. In questo caso, però, credo che dovrebbe essere possibile un coinvolgimento della società civile (imprese, banche e singoli cittadini) per dare alla concessione del bonus l'ampiezza massima possibile. I cittadini bresciani più abbienti potrebbero, ad esempio, rinunciare al bonus in favore di immigrati poveri che hanno avuto un figlio. Il calcolo non dovrebbe essere difficile.



L'immigrazione è un fenomeno a vasta diffusione. Seppure in misura differenziata, non vi è regione o paese estero che non siano coinvolti. Dalla Lombardia e dalla collettività romena, che contano entrambe quasi un milione di persone, si va alle piccole regioni del Meridione e alle collettività con poche migliaia di presenze.

La prima collettività, raddoppiata in due anni, è quella romena (625.000), seguita da quella albanese (402.000) e marocchina (366.000).

La consistenza dei numeri è rafforzata dal dinamismo della loro crescita. Le acquisizioni di cittadinanza sfiorano le 40.000 unità; le nuove nascite sono più di 65.000; gli studenti aumentano al ritmo di 70.000 l'anno; i minori tra nuovi nati e venuti dall'estero sono più di 100.000; le nuove assunzioni "ufficiali" sono più di 200.000 l'anno; l'aumento minimale della popolazione si aggira sulle 350.000 unità.

L'interpretazione di questi dati è controversa: per molti si è di fronte a un innesto fruttuoso, mentre per

altri si tratta di una presenza problematica, che se fosse possibile sarebbe limitata alle sole ore di lavoro aggiuntivo.

Il Dossier, come di consueto, entra nel merito di questo dilemma sulla base delle statistiche.

### La funzione degli immigrati

L'immigrazione è iniziata in Italia come fenomeno lavorativo e questo continua ad essere l'aspetto prevalente, senza sottovalutare le implicazioni familiari, culturali, religiose, giuridiche.

Gli immigrati hanno un tasso di attività (73%) di 12 punti più elevato degli italiani e tra di loro non vi sarebbero disoccupati se non perdurasse la pessima abitudine di costringerli a lavorare in nero.

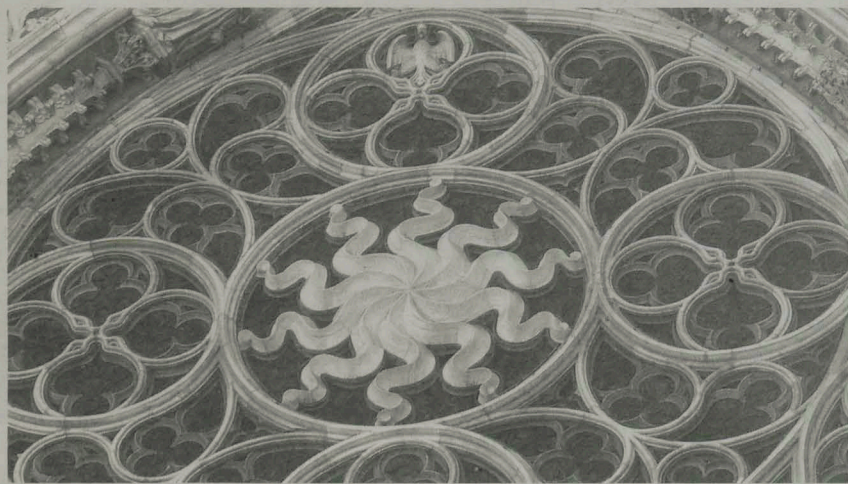
La quota di forza lavoro dall'estero di 170.000 unità l'anno, esclusi gli stagionali, è il minimo ritenuto indispensabile per il buon andamento del nostro sistema produttivo.

Le religioni degli immigrati in Italia

Cristiani 2.099.564

Ortodossi	1.129.630
Cattolici	775.626
Protestanti	138.825
Altri cristiani	52.181

Musulmani	1.253.704
Ebrei	7.165
Induisti	90.931
Buddhisti	55.861
Altri	435.013



Sappiamo, però, che le famiglie e le aziende praticano un numero di assunzioni ben al di là dei numeri ufficiali e anche questo comportamento merita attenzione.

Oltre agli aspetti economico-occupazionali-demografici bisogna prendere in considerazione gli *aspetti culturali*: rilevante è la ricchezza culturale portata dagli immigrati e di cui sono espressione le rispettive lingue: già nel 2001 uno studio dell'Università per Stranieri di Siena se n'erano censite 150.

L'Italia, però, nel confronto con gli altri paesi industrializzati, risulta poco aperta agli *apporti dall'estero*: pochi universitari (neppure 50.000), pochi stranieri nei posti di alta qualificazione, pochi ricercatori, mentre la differenza culturale, se ben gestita, è uno stimolo per favorire la crescita. Gli studenti stranieri sono solo il 2,6% dell'intera popolazione universitaria (1.809.000), una quota esigua rispetto alla media dei paesi Ocse (7%).

**Orientamenti operativi alla luce dei numeri**

**D**ai dati statistici si può ricavare qualche utile orientamento ai fini operativi.

Mi limito a tre esempi riguardanti: il soggiorno, il lavoro, l'integrazione. **Per quanto riguarda il soggiorno:** il numero degli immigrati e il ritmo della loro crescita impongono che le *procedure burocratiche per il soggiorno* siano più agibili, sia per l'educazione alla legalità che al perseguimento di una strategia concreta di accoglienza.

**Per il lavoro:** le procedure per l'inserimento nel mondo del lavoro sono diventate ancor più problematiche. È lo stesso decreto annuale sui flussi a registrare le sacche di irregolarità che si formano. Nel mese di dicembre 2007, a fronte di una quota di 170.000 lavoratori, erano state presentate 741.000 domande: più di mezzo milione di persone

fuori quota.

La reintroduzione dell'*ingresso per ricerca lavoro* aiuterebbe a rispondere sia alle esigenze dei controlli di polizia che alla flessibilità dell'incastro tra domanda e offerta.

**Per l'integrazione:** si può misurare l'impegno delle politiche di integrazione con i fondi monetari effettivamente investiti allo scopo. Attualmente, il fondo per l'integrazione degli immigrati in Italia è finanziato con 100 milioni di euro. Potrebbe apparire una cifra importante, ma non lo è se solo la si confronta con quella decisa in altri Paesi a noi vicini. Qualche esempio: per l'integrazione la Spagna spende annualmente 300 milioni e la Germania addirittura 750.

Dalla scuola alla sanità, continuano ad essere proposte modifiche alla normativa vigente che riducono sempre più le opportunità di integrazione, spesso salvaguardate solo a seguito di sentenze della Corte costituzionale.

Senza contare inoltre che alcune proposte da tempo auspicate, come quella sulla cittadinanza, non riescono ad andare avanti.

Anche l'obiettivo dell'attribuzione del diritto di voto a livello amministrativo sembra più lontano che mai. Normative più flessibili sulla ricerca del lavoro rimangono un auspicio inascoltato degli studiosi e di quanti operano nel settore.

Quando venne attribuito il bonus bebé si decise di escludere le mamme con cittadinanza straniera, proprio loro che stanno fornendo un apporto determinante a sostegno del nostro andamento demografico. Una recente mozione, approvata alla Camera dei deputati, impegna il governo a destinare a classi-ponte, da molti temute come differenziali o ghettizzanti, i figli di stranieri che non mostrino di possedere una capacità linguistica analoga a quella dei coetanei italiani. Sono in tanti ad aver stigmatizzato i pericoli di questo isolamento, quand'anche temporaneo, dalla classe normale.

## Consigli Territoriali per l'immigrazione



### Lungo le strade del futuro

L'immigrazione in Italia, alla luce dei dati statistici e delle dinamiche intrinseche, si presenta in "sana e robusta costituzione", tale da essere fenomeno stabile, strutturale, in continua crescita.

Le statistiche consentono di dire che l'immigrazione è diventata una dimensione intrinseca all'Italia e al suo sviluppo, e che esercita una funzione positiva anche se non priva di problemi.

Non bisogna continuare ad immaginare un Paese che non esiste e abituarci, invece, alla comune convivenza, caratterizzata da un quadro chiaro di diritti e di doveri.

Con gli immigrati dovremo convivere "lungo le strade del futuro", secondo il felice slogan che accompagna il 18° Dossier Statistico Immigrazione.

E ne siamo abbastanza fiduciosi, perché nonostante le paure, i problemi e gli ostacoli, c'è un Paese reale in buona parte disponibile a trovare forme concrete di convivenza e di dialogo, capaci di coniugare solidarietà e legalità.

Gaia Normon

La Direzione Centrale per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno ha da poco pubblicato il "Primo rapporto sull'attività dei Consigli Territoriali per l'immigrazione".

E' utile ricordare che questi Consigli, istituiti con il Dpcm del 18 dicembre 1999 in tutte le Prefetture, di cui all'articolo 3, comma 6, del Testo Unico sull'immigrazione, sono presieduti dai prefetti e composti da rappresentanti delle competen-

pervenire al "centro" proposte che emergono a livello provinciale.

La pubblicazione di questo Primo Rapporto sull'attività dei Consigli territoriali, che, dalle intenzioni, dovrebbe essere rinnovata ogni anno, vuole dare impulso e far emergere le potenzialità di questi organismi, "quale autorevole supporto per lo sviluppo di efficaci sistemi di governance locale dell'immigrazione, fondati su condivise forme di partenariato istituzionale e sociale".

Ciò detto, a scorrere le 400 pagine suddivise per Regioni e Province, pedissequa e aride come lo può essere il reiterato elenco di chi partecipa a quello o quest'altro Consiglio territoriale, con tabelle e tabelline di smilze attività organizzative, l'impressione è quella di trovarsi dentro un contenitore vuoto, una impalcatura di lavori appena iniziati, un interessante progetto che rimane ancora sulla carta.

A circa dieci anni dalla loro istituzione, i Consigli Territoriali per l'immigrazione

rimangono dunque ancora un edificio fermo alla struttura. Va comunque dato atto alla volontà del Governo di continuare nell'impegno di dare corpo all'edificio, quando si legge nell'Introduzione al Rapporto una deroga alle "comprensibili e giustificate difficoltà iniziali" e la sottolineatura, forzatamente ottimistica, che "a fianco di pochi casi di ridotta attività, si pongono numerosi esempi di buona amministrazione".

P.M.



ti amministrazioni locali dello Stato, della Regione, degli Enti locali, della camera di commercio, degli enti localmente attivi nell'assistenza agli immigrati, delle organizzazioni dei lavoratori, dei datori di lavoro e dei lavoratori immigrati.

Sono organismi che hanno il compito di analisi delle esigenze e di promozione degli interventi da attuare a livello locale: rappresentano una vera e propria risorsa per promuovere iniziative di integrazione e far

# Per terre assai lontane

Il terzo rapporto degli Italiani nel mondo della Fondazione Migrantes

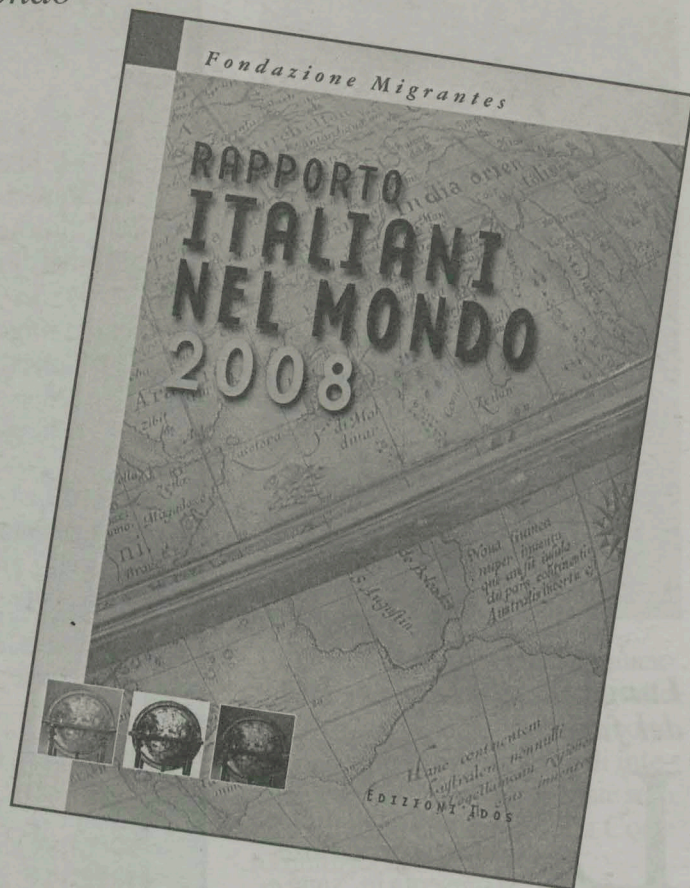
**L**a Migrantes Nazionale, che ha promosso questo terzo *Rapporto degli Italiani nel mondo*, si occupa tanto dell'emigrazione che dell'immigrazione, e non ha mai avallato le operazioni di chi vorrebbe occuparsi in esclusiva dell'uno o dell'altro fenomeno, ponendoli spesso in contrasto. Sono sbagliati i toni che si riscontrano in qualche testata degli italiani all'estero, in cui l'attenzione degli immigrati è equiparata al venir meno di quella dovuta ai connazionali all'estero. Parimenti, non sono nel giusto quanti si cimentano nella complessa tutela dell'immigrazione in Italia e accusano di "passatismo" coloro che si occupano dei nostri emigrati. I flussi in entrata, oggi riscontrabili in Italia, trovano un naturale confronto con quelli in uscita se non altro per mettere a frutto le lezioni imparate dal passato, per cui emigrazione di ieri e immigrazione di oggi possono conoscere una saldatura.

## 4 milioni

**L'**emigrazione italiana ha un secolo e mezzo di storia, è stata molto intensa anche nell'ultimo dopoguerra, ha coinvolto tutte le regioni italiane (dal Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige fino alla Calabria e alla Sicilia) e riguarda tanti paesi del mondo (dalle vicine Svizzera e Croazia fino ai paesi transoceanici). Sono circa 4 milioni i connazionali all'estero, almeno 60 milioni gli oriundi e ancora di più quelli che fanno riferimento all'Italia.

Di questa grande epopea rimane testimonianza anche nella pittura e nella scultura in tutta Italia, in grandi città e in piccoli paesi e, per la prima volta, ne viene presentata una specifica rassegna. Il cinema non è da meno con una serie impressionante di titoli di cui il *Rapporto* offre pure un'ampia panoramica.

Presenza italiana all'estero significa, inoltre, anche corsi di lingua e cultura: ne sono stati promossi 34.689 dal Ministero degli Affari Esteri nell'anno scolastico 2006/2007, per un totale di poco meno di 650 mila iscritti, mentre la Società Dante Alighieri concorre con 400 Comitati nazionali ed esteri, centri di assistenza culturale, biblioteche e sale di letture, trasmissioni radiotelevisive, superando da sola i 200.000 studenti.



## Alcune caratteristiche

**D**ei 3.734.428 italiani residenti all'estero, solo poco più della metà (59%) è effettivamente emigrata, spostandosi dall'Italia. Più di un terzo, invece, è nato all'estero (34,3%) e il 2,5% è iscritto all'Aire per acquisizione della cittadinanza italiana, il che solitamente avviene per nascita all'estero. Risulta, così, priva di fondamento la credenza che italiano all'estero ed emigrazione siano la stessa cosa.

Le donne, anche se solitamente dimenticate, sono numerose quasi quanto gli uomini (45,5% e 1.774.677) e operano a tutti i livelli di responsabilità. Le ultrasessantacinquenni (19,3%) superano le minorenni (16,6%), registrando livelli di invecchiamento maggiori di quelli riscontrabili non solo tra i maschi all'estero ma anche tra le donne in Italia.

I connazionali all'estero solitamente sono riusciti a migliorare la loro situazione, hanno la casa di proprietà (e non pochi una seconda casa in Italia), trascorrono parte delle vacanze in Italia (o amerebbero farlo se non fossero d'ostacolo i costi elevati dei viaggi transoceanici), rimangono religiosi anche se man mano tendono a frequentare la chiesa locale più della missione cattolica italiana.

Michele Morando



# La pelle che ci separa

**U**na massa incalcolabile di italiani, appena buttata via la baldracca di nave sulla quale come bestie da soma sono stati ammassati partendo dal loro stramaledetto Paese, pestano terra nel porto degli Stati Uniti. Si mettono in una strada quanto mai lunghissima, anzi interminabile, per diventare italo-americani. Ma le generazioni sembrano non passare mai. Ed intanto chi ti trovano lungo la strada? Gli afro-americani, come loro scaraventati nelle stesse panchine, come ciccia da calpestare, sebbene abbiano cinque secoli di stazionamento in questa America. Cos'è questa gentaccia, catapultata alle soglie del 900 addosso a loro? Sono, così, due gruppi. Si guardano, si scavano gli occhi per sapere chi sono. Sono come noi, o no? Sono i mori: che schifo, che brutta razza! Sono peggio di noi. Ma stanno meglio economicamente ed hanno una casa per dormire. E gli italiani, poveri raminghi, hanno il loro albergo a cielo aperto, sotto le stelle. I poveri cristi itagliardi si accorgono di essere peggio del più orribile nero. Ma perché?

Fra le sgangheratezze nell'essere in questo mondo c'è la pelle, un po' di tessuto che riveste le miserie delle nostre carni strapazzate, e fa problema. E che razza di problema! Chi lo può risolvere?

Alla vista di quegli immigrati italiani, quasi bianchi (abbronzati, direbbe qualcuno), perché siciliani, il gruppo dei Neri parte all'assalto,

armati di mazze da baseball. Bisogna assassinarli, questi schifosi. E guai a farli abitare nel nostro quartiere. Se tentano li massacrano.

E il signor Ragusa, approdato in USA alla fine dell'800, ha un figlio, che si innamora di una negra. E ci fa una figlia, quella che scrive questa meraviglia di documentario. I Neri le danno la caccia, perché non la sentono del tutto della loro razza, perché è nata da un italiano. Bisogna darle una lezione. Scappa, scappa. Suo padre non ha il coraggio di annunciare in famiglia che si è accoppiato con una mora. Tace ed è costretto ad abbandonarla.

Cresce da sola, con sua madre, che mai chiama per nome. Suo padre non l'ha mai visto. Viene ripescato solo quando la figlia, scrittrice, ha bisogno del passaporto. In tribunale, davanti al giudice, portano a conclusione la loro storia di 'famiglia sgangherata'.

“Quando il giudice disse: perché sia messo agli atti, quanti anni ha adesso la bambina? E mia madre rispose: trentatré, l'intera sala scoppiò in una fragorosa risata. Ridevano tutti: i miei genitori, il giudice, la stenografa del tribunale e i due ufficiali di polizia. Risi anch'io, dell'assurdità di quella situazione, di tutto il tempo che c'era voluto per giungere alla mia legittimazione ufficiale. Quando il giudice ripeté la domanda conclusiva, mio padre affermò che non aveva motivo di contestare la paternità: No, sono io suo padre, basta guardarci! E tutti risero di nuovo”.



KYM RAGUSA  
La pelle che ci separa



**L**a pelle che ci separa (Ed. Nutrimenti, Roma 2008) è il bel libro della birazziale Ragusa Kym. Il cognome Ragusa l'ha preso naturalmente dal padre, siciliano; il nome Kym le è stato dato dalla madre, affascinata dallo stesso nome di una sua amica coreana. Il matrimonio interrazziale a quel



## Morte agli italiani!

**S**ulla costa del Mare Mediterraneo, ad Acque Morte (Aigues Mortes), vicino a Montpellier (Francia), il 17 agosto 1893 nove italiani emigrati in Francia vengono ferocemente ammazzati dai francesi, rabbiosi contro di loro perché "rubavano il posto di lavoro". Lavoravano nelle saline, gli italiani: erano stati chiamati, avevano il contratto, erano in regola, non erano clandestini. Ed avevano contrattato la paga, naturalmente inferiore a quella dei francesi.

Se ne parla oggi, senza ricorrenze di date, solo perché è stato ristampato un libro pubblicato subito dopo la strage (Barnabà Enzo, *Morte agli italiani. Il massacro di Aigues Mortes, 1893*, ristampa, Infinito Edizioni, 2008).

Quando fu pubblicato, una poesiola diceva che "mai gli Italiani dimenticheranno questa infame data".

Gli italiani invece non l'anno mai ricordata! Un popolo che non ha la storia passata, non ha nemmeno la storia presente!

S.P.

tempo era proibito, ma non era proibito amarsi. Però i Neri minacciavano il siciliano, "anche se era un bianco per modo di dire" e urlavano alla donna: "Credi di essere troppo bella per un nero?" E lei, la madre nera di Kym, più tardi a ripetere la stessa storia urlando al futuro genero: "Non ti lascerò rovinare la mia unica figlia! Non sei altro che spazzatura, un misero rifiuto bianco!"

In effetti era il tempo in cui gli immigrati italiani negli Stati Uniti venivano "razzializzati", discriminati, emarginati, spesso linciati (pena riservata ai soli neri): difatti erano chiamati "Guinea", per dire che erano come gli africani!

**N**el libro, con "le sue schegge di storia", con un insieme di pezzi di memoria e di dialoghi, con l'intricato mescolarsi di cultura, di sangue, di classe, senza l'istinto desolante del peggiorare fino all'insensatezza le macerie della povera vita, tutto serve per diventare "ciò che siamo: ibridi, mutanti, gente che oltrepassa i confini".

**G**iovinetta, a scuola ma soprattutto in casa, Kym trasfigura i racconti della nonna, quando le parla di qualche quadro, delle statue greco-romane in un negozio e gliela fa sentire come parte della storia, della sua storia. E Kym è orgogliosa di farne parte, sente la sua italianità fino a gridare: "Viva l'Italia". E la andrà a vedere, felicissima: "La mia eredità italiana! un paesaggio mitico; frammenti di storia, della mia storia". Il tutto nato e sentito negli USA!

Appena arrivata in Sicilia, si precipita a Enna, perché ha letto che Persefone fu rapita lì da Ade, e condotta nella sua casa, all'inferno. Si invasa nella musica: diventa regista e artista.

Silvio Pedrollo



18 gennaio 2009

*San Paolo migrante, Apostolo delle genti***MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI**

*Cari fratelli e sorelle,*

quest'anno il Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato ha come tema: "San Paolo migrante, Apostolo delle genti", e prende spunto dalla felice coincidenza dell'Anno Giubilare da me indetto in onore dell'Apostolo in occasione del bimillenario della sua nascita. La predicazione e l'opera di mediazione fra le diverse culture e il Vangelo, operata da Paolo "migrante per vocazione", costituiscono in effetti un significativo punto di riferimento anche per chi si trova coinvolto nel movimento migratorio contemporaneo.

Nato in una famiglia di ebrei emigrati a Tarso di Cilicia, Saulo venne educato nella lingua e nella cultura ebraica ed ellenistica, valorizzando il contesto culturale romano. Dopo che sulla via di Damasco avvenne il suo incontro con Cristo (cfr *Gal 1,13-16*), egli, pur non rinnegando le proprie "tradizioni" e nutrendo stima e gratitudine verso il Giudaismo e la Legge (cfr *Rm 9,1-5; 10,1; 2 Cor 11,22; Gal 1,13-14; Fil 3,3-6*), senza esitazioni e ripensamenti si dedicò alla nuova missione con coraggio ed entusiasmo, docile al comando del Signore: "Ti manderò lontano, tra i pagani" (*At 22,21*). La sua esistenza cambiò radicalmente (cfr *Fil 3,7-11*): per lui Gesù divenne la ragion d'essere e il motivo ispiratore dell'impegno apostolico a servizio del Vangelo. Da persecutore dei cristiani si tramutò in apostolo di Cristo.

Guidato dallo Spirito Santo, si prodigò senza riserve, perché fosse annunciato a tutti, senza distinzione di na-

zionalità e di cultura, il Vangelo che è "potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco" (*Rm 1,16*). Nei suoi viaggi apostolici, nonostante ripetute opposizioni, proclamava dapprima il Vangelo nelle sinagoghe, accordando attenzione innanzitutto ai suoi connazionali in diaspora (cfr *At 18,4-6*). Se da essi veniva rifiutato, si rivolgeva ai pagani, facendosi autentico "missionario dei migranti", migrante lui stesso e itinerante ambasciatore di Gesù Cristo, per invitare ogni persona a diventare, nel Figlio di Dio, «nuova creatura» (*2 Cor 5,17*).

La proclamazione del *kerygma* gli fece attraversare i mari del Vicino Oriente e percorrere le strade dell'Europa, fino a giungere a Roma. Partì da Antiochia, dove il Vangelo fu annunciato a popolazioni non appartenenti al Giudaismo, e i discepoli di Gesù per la prima volta furono chiamati "cristiani" (cfr *At 11,20.26*). La sua vita e la sua predicazione furono interamente orientate a far conoscere e amare Gesù da tutti, perché in Lui tutti i popoli sono chiamati a diventare un solo popolo. Questa è, anche al presente, nell'era della globalizzazione, la missione della Chiesa e di ogni battezzato; missione che con attenta sollecitudine pastorale si dirige pure al variegato universo dei migranti - studenti fuori sede, immigrati, rifugiati, profughi, sfollati - includendo coloro che sono vittime delle schiavitù moderne, come ad esempio nella tratta degli esseri umani. Anche oggi va proposto il messaggio della salvezza con lo stesso

atteggiamento dell'Apostolo delle genti, tenendo conto delle diverse situazioni sociali e culturali, e delle particolari difficoltà di ciascuno in conseguenza della condizione di migrante e di itinerante. Formulo l'auspicio che ogni comunità cristiana possa nutrire il medesimo fervore apostolico di san Paolo che, pur di annunciare a tutti l'amore salvifico del Padre (Rm 8,15-16; Gal 4,6) per "guadagnarne il maggior numero a Cristo" (1 Cor 9,19) si fece "debole con i deboli ... tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno" (1 Cor 9,22). Il suo esempio sia anche per noi di stimolo a farci solidali con questi nostri fratelli e sorelle e a promuovere, in ogni parte del mondo e con ogni mezzo, la pacifica convivenza fra etnie, culture e religioni diverse.

Ma quale fu il segreto dell'Apostolo delle genti? Lo zelo missionario e la foga del lottatore, che lo contraddistinsero, scaturivano dal fatto che egli, "conquistato da Cristo" (Fil 3,12), restò a Lui così intimamente unito da sentirsi partecipe della sua stessa vita, attraverso "la comunione con le sue sofferenze" (Fil 3,10; cfr anche Rm 8,17; 2Cor 4,8-12; Col 1,24). Qui è la sorgente dell'ardore apostolico di san Paolo, il quale racconta: "Colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani" (Gal 1,15-16; cfr anche Rm 15,15-16). Con Cristo si sentì "con-crocifisso", tanto da poter affermare: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20). E nessuna difficoltà gli impedì di proseguire nella sua coraggiosa azione evangelizzatrice in città cosmopolite come Roma e Corinto che, in quel tempo, erano popolate da un mosaico di etnie e di culture.

Leggendo gli Atti degli Apostoli e le Lettere che Paolo rivolge a vari destinatari, si coglie un modello di Chiesa non esclusiva, bensì aperta a tutti, formata da credenti senza distinzioni di cultura e di razza: ogni battezzato è, in effetti, membro vivo dell'unico Corpo di Cristo. In tale ottica, la solidarietà fraterna, che si traduce in gesti quotidiani di condivisione, di compartecipazione e di sollecitudine gioiosa verso gli altri, acquista un rilievo singolare. Non è tuttavia possibile realizzare questa dimensione di fraterna accoglienza vicendevole, insegna sempre san Paolo, senza la disponibilità all'ascolto e all'accoglienza della Parola predicata e praticata (cfr 1 Ts 1,6), Parola che sollecita tutti all'imitazione di Cristo (cfr Ef 5,1-2) nell'imitazione dell'Apostolo (cfr 1 Cor 11,1). E pertanto, più la comunità è unita a Cristo, più diviene sollecita nei confronti del prossimo, rifuggendo il giudizio, il disprezzo e lo scandalo, e aprendosi all'accoglienza reciproca, (cfr Rm 14,1-3; 15,7). Conformati a Cristo, i credenti si sentono in Lui "fratelli", figli dello stesso Padre (Rm 8,14-16; Gal 3,26; 4,6). Questo tesoro di fratellanza li rende "premurosi nell'ospitalità" (Rm 12,13), che è figlia primogenita dell'agapé (cfr 1 Tim 3,2; 5,10; Tt 1,8; Fm 17).

Si realizza in tal modo la promessa del Signore: "Io vi accoglierò e sarò per voi come un padre e voi mi sarete come figli e figlie" (2 Cor 6,17-18). Se di questo siamo consapevoli, come non farci carico di quanti, in particolare fra rifugiati e profughi, si trovano in condizioni difficili e disagiate? Come non andare incontro alle necessità di chi è di fatto più debole e indifeso, segnato da precarietà e da insicurezza, emarginato, spesso escluso dalla società? A loro va data prioritaria attenzione poiché, parafrasando un noto testo paolino, "Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio" (1 Cor 1,27-29).

Cari fratelli e sorelle, la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, che si celebrerà il 18 gennaio 2009, sia per tutti uno stimolo a vivere in pienezza l'amore fraterno senza distinzioni di sorta e senza discriminazioni, nella convinzione che è nostro prossimo chiunque ha bisogno di noi e noi possiamo aiutarlo (cfr *Deus caritas est*, n. 15). L'insegnamento e l'esempio di san Paolo, umile-grande Apostolo e migrante, evangelizzatore di popoli e culture, ci sproni a comprendere che l'esercizio della carità costituisce il culmine e la sintesi dell'intera vita cristiana. Il comandamento dell'amore - noi lo sappiamo bene - si alimenta quando i discepoli di Cristo partecipano uniti alla mensa dell'Eucaristia che è, per eccellenza, il Sacramento della fraternità e dell'amore. E come Gesù nel Cenacolo, al dono dell'Eucaristia unì il comandamento nuovo dell'amore fraterno, così i suoi "amici", seguendo le orme di Cristo, che si è fatto "servo" dell'umanità, e sostenuti dalla sua Grazia, non possono non... dedicarsi al servizio vicendevole, facendosi carico gli uni degli altri secondo quanto lo stesso san Paolo raccomanda: "Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo" (Gal 6,2). Solo in questo modo cresce l'amore tra i credenti e verso tutti (cfr 1 Ts 3,12).

Cari fratelli e sorelle, non stanchiamoci di proclamare e testimoniare questa "Buona Novella" con entusiasmo, senza paura e risparmio di energie! Nell'amore è condensato l'intero messaggio evangelico e gli autentici discepoli di Cristo si riconoscono dal mutuo loro amarsi e dalla loro accoglienza verso tutti. Ci ottenga questo dono l'Apostolo Paolo e specialmente Maria, Madre dell'accoglienza e dell'amore. Mentre invoco la protezione divina su quanti sono impegnati nell'aiutare i migranti e, più in generale, sul vasto mondo dell'emigrazione, assicuro per ciascuno un costante ricordo nella preghiera ed imparto con affetto a tutti la Benedizione Apostolica.

Benedetto PP Xn.

# Non più stranieri né ospiti

L'affermazione della lettera agli Efesini 2,19, che fa da sfondo alla Giornata delle Migrazioni, è sorprendente: "Voi non siete più stranieri né ospiti". Sorprende anzitutto perché, nei tempi in cui viviamo, sembra far da sponda a chi di immigrati non ne vuol proprio sapere. Ma, più seriamente, sorprende perché è un'affermazione che sembra contraddire tante affermazioni della Bibbia in cui si parla dell'uomo come di uno straniero sulla terra. E' così anche nella famosa *Lettera a Diogneto*, dove si legge che i cristiani "abitano ciascuno la propria patria, ma come stranieri residenti".

Tutto si dipana con un minimo di conoscenza dell'Antico e del Nuovo Testamento, da una parte conoscendo che la condizione esistenziale di chi sa di essere stato creato

da Dio è quella del pellegrino incamminato verso la Patria del cielo e dunque straniero a questa terra; dall'altra conoscendo che il volto di Dio rivelato da Gesù Cristo è quello del padre, e di conseguenza tutti siamo fratelli, dunque "né stranieri, né ospiti".

Per i cristiani, in ragione della rivelazione di Dio come Padre, dovrebbe dunque aprirsi una nuova prospettiva e un nuovo stile di vita, diametralmente diverso dal tempo in cui per la natura umana si era "separati e nemici", come ricorda la Lettera ai Colossesi (1,21).

Attraverso l'evento decisivo della croce di Cristo, che separa nettamente il passato dal presente, i cristiani sono chiamati a vivere una particolare accoglienza reciproca, che va al di là della semplice ospitalità. Cristo stesso ormai oppone la comunione alla lontananza, l'accoglienza all'emarginazione, la familiarità all'estraniamento, la vicinanza all'esclusione.

Gianromano Gnesotto

## Il significato

del logo della Giornata Mondiale del Migrante 2009

C'è una chiave che apre la porta di casa. Se la casa è la Chiesa, allora la casa è unica per tutti: basta una sola chiave per aprire la porta di casa, ed è Gesù Cristo. Ecco perché la chiave è a forma di croce: perché con Cristo, e attraverso di Lui, nessuno è ospite né straniero. Sull'anello della chiave sono appese targhette di colori diversi e di nomi in diverse lingue: sta a significare l'unità nella diversità, la ricchezza di mondi e continenti diversi che, come una promessa, possono vivere assieme nell'armonia della fraternità.

# San Paolo migrante

**P**otrà sembrare un po' forzato presentare San Paolo come migrante. Eppure non è difficile vedere riflessa proprio nella figura e nell'opera di lui non poche di quelle vicende esterne e soprattutto interiori che molti migranti vivono e soffrono sulla loro pelle e dunque ritenere Paolo di Tarso loro compagno di viaggio. La prima destinazione dei suoi viaggi apostolici, in particolare del primo viaggio, sono gli ebrei, tipici emigranti di quel tempo e ad essi Paolo porta il primo annuncio del Vangelo.

Paolo, poi, è conosciuto, e si definisce lui stesso, "Apostolo delle genti". Se per raggiungere i suoi connazionali si fa migrante con i migranti, egli continua ad essere migrante anche per raggiungere la gente del posto, i popoli pagani. Tale è la forza seducente della sua parola e del suo esempio che si trascina dietro collaboratori, migranti come lui: alcuni li colloca ad animare le giovani Chiese da lui fondate, altri li porta con sé, altri li manda avanti ad aprire strade per il primo annuncio del Vangelo.

Non si tratta di semplici spostamenti geografici; non basta cambiare sede o vestito o rapporti sociali per chi, "ebreo figlio di ebrei" (*Fil 3, 5*) si fa "tutto per tutti, per guadagnare a ogni costo qualcuno" (*1 Cor 9, 22*). È necessario cambiare usi e costumi, adattare modi di approccio e linguaggio, insomma un cambiamento che tocca l'intimo della propria identità etnica e culturale. È lo sforzo di inculturazione comune a tutti i migranti.

Per il Vangelo ha affrontato una serie interminabile di prove e di sofferenze: "viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericolo di briganti, pericolo dai miei connazionali, pericoli


nelle città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, ... disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete" (*2 Cor 11, 26*). Chiediamoci quale risonanza possono avere queste parole in emigranti e profughi che fuggono dalla disperazione affrontando anche loro le stesse prove, quei "pericoli nel deserto, pericoli sul mare", sui quali anche Benedetto XVI ha lanciato un accorato allarme nell'ultima domenica di ago-

sto.

Non c'è dunque artificio nel rilevare interessanti analogie tra la figura del grande apostolo e la condizione esistenziale di questi nostri fratelli, specialmente di coloro che soffrono in forma più acuta il dramma dell'esodo forzato.

*Piergiorgio Saviola*





60

UNIVERSAL  
DECLARATION  
OF HUMAN  
RIGHTS

*Al termine di questo 2008, anno dedicato al dialogo interculturale, e nel 60° anniversario della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, pubblichiamo un testo inedito e postumo, che assomma ambedue i temi, di P. Antonio Perotti, missionario scalabriniano, studioso insigne sui temi del dialogo interculturale*

## La via interculturale ai diritti umani

**I**n che senso si può parlare di via interculturale ai diritti umani? Questa questione prenderebbe maggiormente senso dopo la riflessione concernente la necessità di ricostruire la nostra concezione dei diritti umani a seguito dei diversi processi di mondializzazione in corso nell'ultimo ventennio. Questi processi hanno portato alla ribalta dell'attualità i diritti culturali, in particolare il diritto alla propria identità culturale, sia individuale che comunitaria, diritti ignorati dalla concezione liberista che ha ispirato sia la Dichiarazione francese dei Diritti umani del 1789 sia quella delle Nazioni Unite del 1949. La richiesta di tradurre questi nuovi diritti in un codice universale di riferimento non sembra che possa più a lungo essere disattesa.

A mio giudizio, se ha un senso parlare di via interculturale ai diritti umani è proprio per la dimensione culturale dei diritti stessi e per il fatto che l'identità culturale è venuta a far parte, nella percezione di molti, ad uno dei beni fondamentali dell'uomo, assieme alla libertà e all'uguaglianza, e quindi costitutiva per se stessa della dignità umana. Si tratta della richiesta che si fa sempre più pressante perché si ricerchi un codice universale di riferimento: non più l'uomo astratto, ma "l'uomo contestualizzato" soprattutto nei suoi diritti culturali.

60

UNIVERSAL  
DECLARATION  
OF HUMAN  
RIGHTS

### Diritto all'identità

Dal 1949 in poi l'esigenza di proteggere l'uomo contestualizzato nei suoi diritti e nelle sue libertà fondamentali ha sviluppato tutta una serie di diritti sociali ed economici che hanno sottolineato l'opposizione eccessivamente semplificatrice dei diritti individuali e dei diritti collettivi. Allo stesso tempo sono stati messi in luce i diritti umani riguardanti la diversità delle identità. È l'estensione storica di questi diritti a mostrare il graduale passaggio dal piano dei diritti fondamentali, e in qualche modo astratti, a quella dell'uomo concreto.

Ma sono soprattutto i diritti culturali, in particolare quello all'identità culturale, che più recentemente hanno interferito nel dibattito sulla progressiva estensione storica dei diritti dell'uomo.

Sono appunto i diritti legati alla propria identità personale e collettiva che sono, oggi, rivendicati come i beni comuni primari, alla stregua degli altri due beni primari che sono l'uguaglianza e la libertà.

È quanto si propone oggi "la politica della diversità" rispetto alla "politica liberale", che si limitava a proteggere l'uomo esclusivamente sul piano della libertà e dell'uguaglianza.

### Diritti culturali

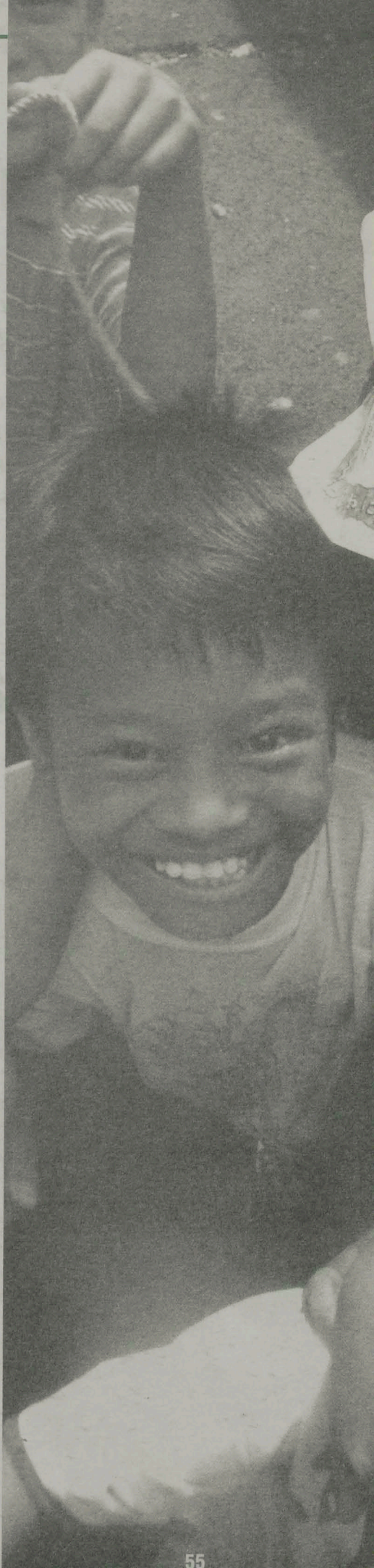
La riflessione giuridica e filosofico-politica in materia dei diritti alla diversità si è sviluppata solo recentemente. È solo dal 1991 che il Centro interdisciplinare di etica e dei diritti del-

l'uomo dell'Università di Friburgo (Svizzera), a seguito dell'VIII° colloquio interdisciplinare sui "Diritti culturali: una categoria sottosviluppata dei diritti dell'uomo", ha condotto una riflessione importante in collaborazione con l'Unesco e il Consiglio d'Europa, al fine di arrivare ad un testo-progetto di dichiarazione dei diritti culturali, dichiarazione che avrebbe potuto fare parte addirittura di un protocollo addizionale alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. In essa veniva detto che "ogni persona ha diritto, da sola o in comune, di scegliere e di vedere rispettare la sua dignità culturale, nella diversità dei suoi modi di espressione" e che "nessuno può vedersi imporre la menzione di riferimento o essere assimilato a una comunità culturale contro la sua volontà".

È necessario innanzitutto sottolineare che l'identità personale non è solo un bene individuale, ma anche sociale (collettivo). È questa la prima dialettica da riconoscere e praticare. L'identità, infatti, è frutto di diversificazione e coesione. Essa si acquisisce tramite il processo di identificazione che implica a sua volta un processo interattivo di similizzazione (assimilazione) e differenziazione in rapporto ad altri.

Nessuno può acquisire la propria identità da solo. Si tratta di un processo che ha bisogno di una dimensione interattiva in un duplice senso: noi ci identifichiamo in relazione agli altri, e con l'aiuto degli altri.

L'aiuto dell'altro è essenziale per l'identificazione di sé, perché l'altro è indispensabile nel riconosci-





60

UNIVERSAL  
DECLARATION  
OF HUMAN  
RIGHTS

mento della legittimità dei beni che costituiscono l'identità.

### Tre dialettiche

C'è una prima dialettica che è fondamentale nell'identità personale e culturale, ed è quella del rapporto "faccia a faccia", tra il carattere personale e comunitario, tra l'individuo e la società.

La seconda dialettica che fa parte dell'identità culturale è la dialettica tra particolare e universale. Se si afferma l'identità come un diritto alla differenza senza indicare l'altra faccia, la somiglianza, il diritto alla mia identità si trasforma in pseudo-diritto.

La terza dialettica che costituisce la dinamica di ogni diritto culturale (primo tra i quali il diritto alla propria identità culturale) è la dialettica del risultato/processo o memoria/progetto.

Vale a dire che l'identità culturale non è un dato fossilizzato; implica invece un atto permanente di identificazione, che suppone nello stesso tempo la tradizione (quel patrimonio identitario che ci è stato trasmesso per nascita o per i cicli vitali dell'uomo) e la libertà, che esprime le diversità volontarie, le scelte etiche dell'uomo.

Senza questo interfaccia non si può concepire il diritto all'identità.

L'educazione interculturale ha un rapporto direi costituzionale con l'educazione alla conoscenza e alla traduzione pratica di queste tre dialettiche essenziali. E l'educazione a queste tre dialettiche potrebbe trovare ampio spazio di senso per una

via interculturale ai diritti umani in genere e ai diritti culturali in particolare.

### Democrazia culturale

La politica e il diritto devono affrontare le identità culturali degli individui dando loro legittimità nello spazio pubblico.

Nel secolo scorso siamo riusciti a costruire la **democrazia politica** trovando una soluzione dopo un lungo dibattito pubblico tra libertà e uguaglianza, come pure all'inizio del XX° secolo abbiamo costruito la **democrazia sociale** dopo una lunga e aspra discussione tra capitalismo e giustizia sociale.

È necessario che noi affrontiamo oggi la conflittualità tra identità culturali e coesione sociale, per costruire o radicare nella società la **democrazia culturale**. C'è un solo punto d'appoggio per costruirla: lo spazio dell'individuo, della persona, per trasformare le sue esperienze vissute in costruzione di sé come attore, come soggetto. Per raggiungere questo obiettivo dobbiamo rivedere la vecchia idea della democrazia, definita come partecipazione alla volontà generale e sostituirla con l'idea nuova di "istituzione al servizio della libertà del soggetto e della comunicazione dei soggetti". Si può affermare, come osserva F. Viola, che la ragione d'essere della politica è il pluralismo e che il suo scopo è la comunicazione tra le diversità, e le condizioni che la permettono e la sviluppano. E', questo, il linguaggio dell'interazione.

Antonio Perotti



Anno Paolino

# Agape

G

li studiosi del Nuovo Testamento hanno diviso le epistole paoline in due grandi parti. La prima racco-

glie sette lettere sicuramente riconducibili di prima mano all'apostolo (1Ts, 1 e 2Cor, Gal, Rm, Fil e Fm). La seconda, invece, ha un carattere maggiormente storico-teologico e, probabilmente, tradisce l'impronta redazionale di qualche discepolo o scuola di pensiero, che tuttavia rimandano al pensiero autentico di Paolo (2Ts, Ef, Col, Tm e Tt).

Vi è, comunque, una convinzione che percorre l'intero *corpus* letterario, tessendo quasi un filo di continuità nel pensiero

e nell'attività di Paolo. Si tratta dell'insistenza con cui si rileva che il prossimo, in definitiva, il fratello, può essere percepito solo da una coscienza illuminata dalla fede, che fa riportare tutti gli uomini all'unico Dio, padre e creatore, redentore in Gesù Cristo e santificatore nello Spirito Santo. Unica è la fede e, di conseguenza, unica è l'*agapè*, per la quale la stessa fede opera (Gal 5,6). Fede e carità sono dunque un'unica luce, che illumina tutti gli uomini, buoni e cattivi. Il che non vuol dire che la differenza tra buoni e cattivi sia insignificante (cfr. Mt 5,45; Lc 6,35), basta ricor-





dare che la storia biblica, fin dalle origini, si articola proprio su una dialettica di differenziazione: Abele-Caino, Giacobbe- Esaù, Giuseppe e i suoi fratelli, l'elezione di Israele e il rifiuto degli altri popoli. Insomma, per tutti la Provvidenza divina è la stessa, per tutti unico è il piano divino di salvezza universale, ma ben diverso è il percorso storico dei singoli soggetti. Se la fede mi fa scorgere in ogni uomo un fratello, per ogni uomo vale anche l'*agapê*, per cui tutti hanno diritto di essere trattati con carità e giustizia, ma a seconda della diversa risposta dei singoli all'unico piano della Provvidenza.

La comunità cristiana, pertanto, non è una società rigidamente uniforme e chiusa in se stessa, ma nemmeno un incontro informale di individui, senza determinate caratteristiche e lineamenti propri; è una società aperta, ma con limiti ben precisi. Sotto questo profilo, Paolo nella seconda lettera ai Corinzi (2Cor 6, 11-17) parla della necessità che i cristiani si distinguano e si separino da "quelli di fuori", verso i quali non è possibile neppure esprimere un giudizio, perché esso spetta unicamente a Dio (cfr. 1Cor 5, 12-13). Ora, quelli che non accolgono il *kerygma* e non entrano nel dinamismo della "vita nuova nello Spirito" si pongono, proprio per questo fatto, al di fuori della comunità cristiana (cfr. 1Ts 4, 12). Quanto all'amore fraterno, allora, esso deve certo estendersi a tutti, ma deve esercitarsi anzitutto con i fratelli di fede (cfr. Gal 6, 10; 1Ts 1, 5), anche per non cadere nella minaccia dell'ipocrisia, che impedisce la corrispondenza tra ortodossia e ortoprassi. D'altra parte, anche all'interno della stessa comunità ci possono essere "falsi fratelli" (Gal 2, 4; 2Cor 11, 26), falsi profeti e falsi maestri (cfr. 2Pt 2, 1-3). È chiaro che nei loro confronti la comunità cristiana non può essere né indifferente né, tanto meno, ostile; essa è te-

nuta soprattutto a dare loro, nella luce dello Spirito, quella testimonianza che resta sempre la via principale per attirare tutti alla verità (cfr. At 1, 8).

Nello spirito della tradizione biblica, dunque, la separazione della comunità cristiana dagli "altri" non ha funzione di discriminazione, ma di segno per attirare e orientare. Come la elezione di Israele tra gli altri popoli, la scelta dei Dodici da parte di Gesù e, poi, la costituzione della Chiesa tutta di fronte all'umanità deve "separarsi" per approfondire e precisare la propria identità, renderla ben visibile, illustrarne la vitalità e le peculiarità.

Essa è chiamata a testimoniare, nella vita e nelle opere, la rivelazione evangelica nella sua purezza. Gesù, riferendosi ai suoi discepoli, disse nella celebre preghiera riferita dal Quarto Vangelo, che essi sono nel mondo, ma non appartengono al mondo (cfr. Gv 17, 14-16). Nel discorso della montagna, poi, si ribadisce un concetto analogo, affermando che i discepoli devono sentirsi "sale della terra e luce del mondo" (Mt 5, 13-16), il che comporta che essi siano sempre e ovunque ben riconoscibili e identificabili. Del resto, è interessante rilevare che la celebre *Lettera a Diogneto*, proprio mentre descrive la comunità cristiana come profondamente incarnata nella vita della società contemporanea, si affretta anche a sottolineare che, in rapporto al mondo che la circonda, essa deve concepirsi come l'anima rispetto al corpo (VI, 1-9).

Per tale ragione, a diverse riprese, Paolo esorta le comunità cristiane ad una manifestazione universale dell'*agapê* evangelica, ma a partire proprio dall'interno della comunità stessa, senza timore di uscire dai solchi del conformismo per dare autentica testimonianza della vitalità del *kerygma* cristiano. Non c'è da stupirsi, dunque, se fin dalle origini lo Spirito Santo

continua a suscitare nella Chiesa sempre nuovi gruppi di fedeli, impegnati a vivere una vita in qualche misura "separata" dal mondo, non per essere contro il mondo, ma per meglio svolgere la loro funzione di anima. Consapevoli della nuova natura nella quale la fede li unisce, i credenti amano denominarsi "fratelli-sorelle", e Paolo, infatti, usa questi appellativi ben 139 volte nelle sue lettere.

Pertanto, come l'unità di sangue determina particolari vincoli di diritti e doveri tra quanti la condividono, a maggior ragione rapporti preferenziali non possono venir meno tra quanti prendono parte a quella vita che è anche in se stessa vincolo d'amore, di fede e di speranza.

Nelle comunità fondate da San Paolo, o legate a lui in qualche misura, l'ospitalità è stata una via privilegiata per la diffusione del messaggio cristiano, perché negli incontri avevano già la coscienza della dimensione universale (cioè *cattolica*) della loro fede per cui, anche nelle difficoltà e nelle persecuzioni, non perdevano occasione di darne testimonianza, convinti com'erano che loro compito non fosse quello di cambiare il mondo, ma di dargli un'anima nuova, quella appunto del *kerygma* cristiano.

Ecco perché Papa Benedetto XVI, nel suo Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2009, definisce l'ospitalità "figlia primogenita dell'*agapê*", la quale però è autenticamente cristiana solo se scaturisce dalla previa "disponibilità all'ascolto e all'accoglienza della Parola", per cui – continua il Papa – "più la comunità è unita a Cristo, più diviene sollecita nei confronti del prossimo, rifuggendo il giudizio, il disprezzo e lo scandalo, e aprendosi all'accoglienza reciproca".

Gabriele Bentoglio



**T**hierno Thiam, Billo per gli amici, è un ragazzo senegalese, musulmano, che senza documenti si è avventurato in Italia con un diploma di sarto per sfondare nel campo della moda, fare un po' di soldi e tornarsene in Senegal per sposare la bella cugina Fatou, che ha promesso di aspettarlo. Arrivato a Roma, trova aiuto, ma anche diffidenza e intolleranza. C'è poi la perenne allerta contro il terrorismo: forse per questo gli sembra che le forze dell'ordine lo trattino con una certa ostilità. Ne passa di tutti i colori: finisce in carcere

per presunto terrorismo e perde il lavoro per presunte molestie. Ma c'è un altro guaio: in Italia si è innamorato di Laura, dalla quale aspetta un figlio. Come affronterà la situazione quando tornerà in Senegal dalla sua famiglia?

*Billo, Il Grand Dakhaar*, opera seconda di Laura Muscardin che esordì nel 2001 con "Giorini", si regge interamente sulle spalle di Thierno Thiam, l'at-

tore senegalese che ha ispirato il racconto del film e che rivive le proprie peripezie sullo schermo con lo sguardo quasi ingenuo del bravo interprete e l'entusiasmo di chi, mentre recita, sta già realizzando un sogno.

La regista mescola bene le carte: la stagione romana e quella africana del protagonista procedono parallele, ma sfasate nel tempo, per incontrarsi nel punto in cui Billo mette in crisi la sua identità africana.

Evidente metafora della volontà di "mettersi nei panni dell'altro", il lavoro sartoriale di Billo porta con sé il senso di un'integrazione tutta da creare, di legami da "cucire" e riparare. Ci

mette del suo anche il musicista senegalese Youssou N'Dour, che con la canzone "Borom Gaal" arrangia la nota canzone "Barcarolo romano" di Romolo Balzani.

Vincitore del premio per il miglior film sia presso il Festival Cinema Italiano di Villerupt che al Seattle International G&L Film Festival, *Billo* è una favola moderna non seria con l'inevitabile influenza cinefila (impossibile non pensare a "Indovina chi viene a cena" dinanzi alla sequenza in cui il protagonista si trova a tavola con la famiglia di Laura). Un'avventura picaresca fatta di incontri e di insidie, dove i sentimenti sono sinceri e i problemi non finiscono mai. Tanto meno con la fine del film.

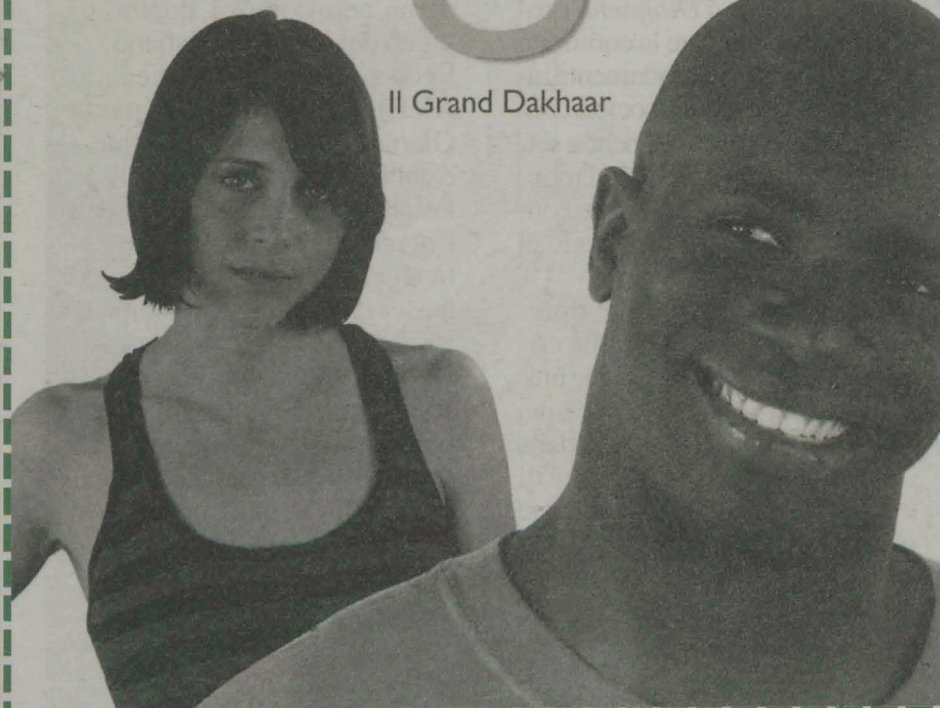
Luciana Scevi

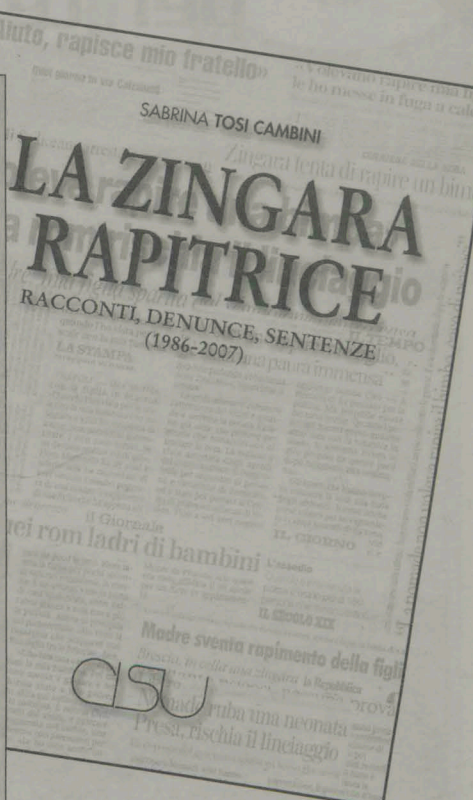
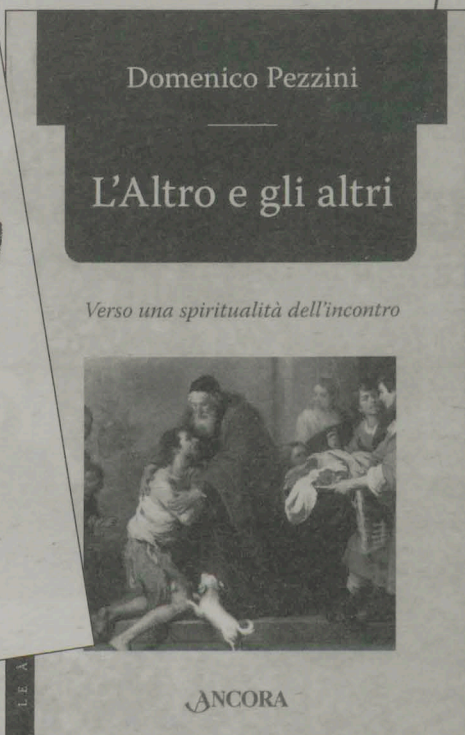
un film di  
Laura Muscardin

musiche di  
Youssou N'Dour

# Billo

Il Grand Dakhaar





**Marzio Barbagli**  
**Immigrazione e sicurezza in Italia**

il Mulino, Bologna 2008, pp. 236, euro 15

Marzio Barbagli, docente di sociologia all'Università di Bologna, è al suo terzo libro dedicato alla questione della criminalità immigrata in Italia. Ci casca ancora dentro, come fosse vittima di un destino a lui avverso, dal momento che nell'introduzione informa il lettore che "su questo tema scabroso, imbarazzante, difficile, mi ci sono imbattuto quasi per caso, nel 1996, e ho iniziato ad occuparmene contro voglia, per così dire, nel senso che ho dovuto superare fortissime resistenze interne prima di decidermi a studiarlo". Per questa sua "missione" ha perso anche alcuni amici, perché "il mio primo libro suscitò scandalo fra alcuni colleghi. L'indignazione portò persino due o tre di loro a togliermi il saluto". Nonostante queste vicende, continua come un paladino della prima ora, e cerca di conquistarsi qualcuno scrivendo, sempre nella presentazione al volumetto, che i dati man-

**Domenico Pezzini**  
**L'Altro e gli altri**

*Verso una spiritualità dell'incontro*  
Ancora, Milano 2008, pp. 144, euro 12

Domenico Pezzini è un sacerdote che esplora il tema dell'alterità alla luce del Vangelo. Dopo un accenno al Dio della Bibbia che è "il totalmente altro", si scorrono con levità alcuni noti racconti del Vangelo, e si legge con gusto il bel capitolo su "Il cristiano come straniero".

mano raccolti "erano così in contrasto con le mie convinzioni politiche che feci ogni sforzo per non prenderli sul serio".

In tal modo, chi vuol farsene un'idea, non ha che da scorrere con pazienza i 7 capitoli del libro, che nel titolo stesso ha una caduta alla generalizzazione e nella copertina non si accontenta delle impronte digitali, ma addirittura dell'impronta di un'intera mano, che tanto ricorda la "mano nera" della nostra patria storia.

**Sabrina Tosi Cambini**  
**La zingara rapitrice**

Cisu, Roma 2008, pp. 140

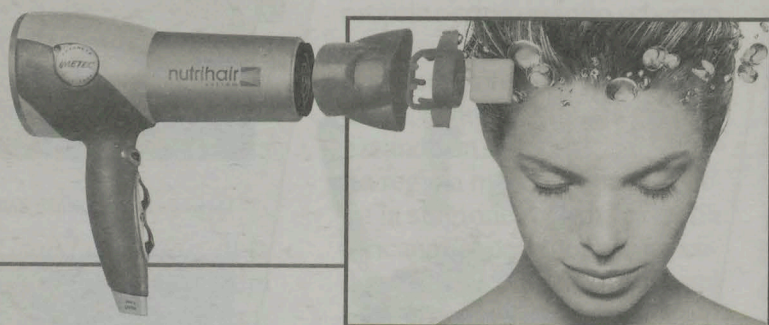
Il titolo del libro è accattivante, e mentre sembra dar fiato ad uno dei più visitati luoghi comuni, com'è quello che "gli zingari portano via i bambini", lo contesta fin dall'inizio e ne prova la tesi contraria prendendo in considerazione i casi di presunti tentati rapimenti in Italia da parte di rom e sinti nell'arco temporale che va dal 1986 al 2007. La fonte da cui vengono attinte le notizie è quella dell'archivio dell'agenzia giornalistica ANSA.

Sono stati in tal modo analizzati 29 casi di presunti tentati rapimenti e 11 di sparizione di minori. L'esito è sensazionale: non c'è stato alcun caso in cui sia avvenuto il rapimento di un bambino per mano di uno zingaro o di una zingara. In tal caso, a detta dell'autrice, dottoranda di ricerca in Metodologie etno-antropologiche, verrebbe ad infrangersi uno stereotipo radicato nella mente degli italiani. A parte questa ed altre piccole ingenuità, e ad un procedere didattico che non facilita la lettura completa del libro, l'indagine è interessante.

# Una gamma di prodotti innovativi per te e per la tua casa

## NUTRI HAIR SYSTEM

Si prende cura dei tuoi capelli mentre asciuga

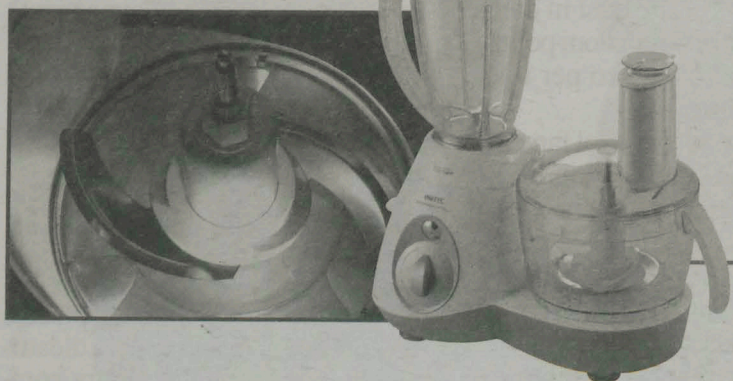
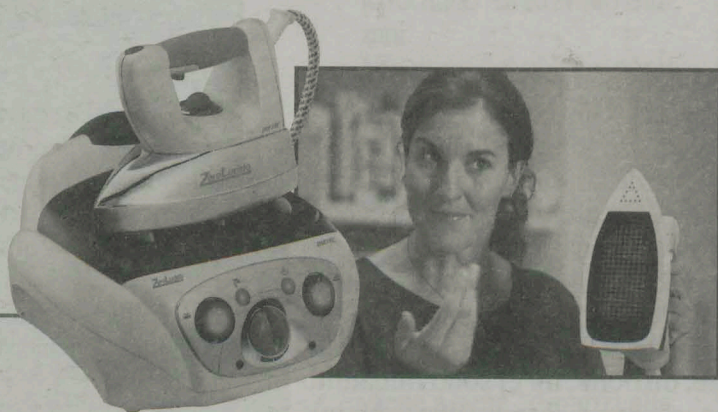


## SCALDASONNO EXPRESS

Caldo in soli 10 minuti

## IMETEC ZERO LUCIDO

Protegge i tessuti, riduce l'effetto lucido



## PROFESSIONAL SERIE

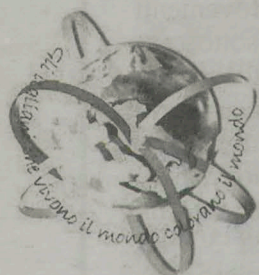
Dedicato ai professionisti della cucina

# IMETEC

DOVE NASCONO LE NUOVE IDEE

Conferenza Giovani Italiani nel mondo

Conferenza Giovani Italiani nel mondo



## Gli anticorpi dell'emigrazione

Nell'intervento del Presidente della Camera, Fini, sono stati toccati i tasti giusti per dare ai giovani emigrati italiani l'orgoglio della loro appartenenza. "Agli inizi del terzo millennio, in una fase storica in cui il sapere è la forma più preziosa di ricchezza, - ha detto - credo che l'Italia non possa e non debba rassegnarsi di fronte a quella nuova forma di emigrazione che è stata definita giustamente la "fuga dei cervelli". È veramente una grave

## Interconnettersi

**S**otto il diluvio che ha allagato Roma, si è conclusa la prima Conferenza dei Giovani Italiani nel mondo. Per tre giorni, dall'11 al 13 dicembre, oltre 400 delegati, ricercatori, imprenditori e studenti universitari provenienti da 37 Paesi si sono confrontati su cinque aree tematiche: identità culturale, lavoro, lingua, informazione, rappresentanza. Tra le richieste emerse dal dibattito, la creazione di un "database dei professionisti". Un sistema telematico creato "dal basso", dove inserire i curricula degli italiani nel mondo, che diventi un bacino di reclutamento per le imprese italiane che operano all'estero, ma anche

un punto di riferimento per lo scambio di informazioni e di esperienze professionali tra i giovani connazionali che vivono nel mondo. E' stata inoltre annunciata la creazione di un sito ufficiale per i giovani italiani nel mondo.

Nell'intervento conclusivo il sottosegretario agli Esteri Alfredo Mantica ha chiesto ai giovani di aiutarlo a modificare la distorta percezione che si ha in Italia nei confronti delle nostre comunità all'estero.

Un contributo di rispetto, conoscenza e riconoscenza, potrà avvenire, secondo Mantica, dal nuovo museo nazionale sull'emigrazione, che verrà inaugurato il prossimo 2 giugno e che dal 2011 diverrà itinerante. □



G. Fini

dimostrazione di miopia politica e per certi aspetti di irresponsabilità constatare con amarezza che sono molte migliaia i nostri giovani laureati, i nostri ricercatori scientifici che ogni anno abbandonano l'Italia per proseguire all'estero i loro studi". E sulla vicenda migratoria che investe l'Italia sia in entrata che in uscita: "Solo raramente la storia della nostra emigrazione è stata la storia di grandi nomi. (...). E' mia piena convinzione che essere oggi buoni italiani, proprio in ragione delle vicende dolorose della nostra passata emigrazione, significhi avere solidi anticorpi culturali nei confronti di ogni forma di xenofobia e di razzismo. □

Conferenza Giovani Italiani nel mondo



**L**'On. Mirko Tremaglia (foto), già Ministro per gli italiani nel mondo, si è commosso per la *standing ovation* e la manifestazione di grande affetto nei suoi confronti espressa dai giovani delegati. Dopo l'emozione ha subito posto una proposta politica di rilievo: ricostituire il Ministero per gli Italiani nel mondo" che il Governo Prodi aveva abolito. □

## U. Europea

*Salvaguardare il diritto al ricongiungimento familiare, specie quando si tratta di minori; migliorare le condizioni di accoglienza; limitare solo a casi eccezionali l'adozione di misure restrittive nei confronti dei richiedenti asilo. La Commissione europea ha adottato queste ed altre proposte di modifica di tre degli strumenti legislativi vigenti nel sistema europeo d'asilo: la direttiva relativa all'accoglienza; il regolamento Dublino che stabilisce lo Stato membro competente per l'esame delle richieste d'asilo; il regolamento Eurodac, la banca dati contenente le impronte digitali dei richiedenti asilo, che agevola l'applicazione del regolamento Dublino.*

## Regno Unito

*Il cardinale Murphy-O'Connor, primate della chiesa d'Inghilterra e del Galles ha chiesto l'amnistia per gli immigrati irregolari, stimati nel numero di settecentomila. L'attuale sindaco di Londra, Boris Johnson, che in campagna elettorale si era detto favorevole alla regolarizzazione, ha annunciato uno studio di fattibilità. Secondo l'Istituto per la ricerca sulle politiche del settore pubblico, con la regolarizzazione di tutti gli immigrati irregolari si realizzerebbe un aumento di entrate per il fisco tra i cinquecento milioni e il miliardo di sterline.*

## Spagna

*Nuovo calo nel 2008 del numero di immigrati clandestini giunti via mare in Spagna: il 22% in meno da gennaio a novembre rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il calo registrato nel 2008 si aggiunge al -47% già constatato nel 2007.*



## Decreto flussi

**I**l Decreto flussi 2008, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 3 dicembre, autorizza 150mila nuovi ingressi per lavoro subordinato non stagionale, che verranno assegnati ripescando le domande d'assunzione già presentate entro il 31 maggio 2008. Non si possono quindi presentare nuo-

ve domande.

Le quote riguardano: 44.600 lavoratori domestici o di altri settori produttivi, provenienti da Paesi che hanno sottoscritto o stanno per sottoscrivere specifici accordi di cooperazione in materia migratoria. Questi ingressi sono ripartiti così: albanesi 4.500; algerini 1.000; bangladesi 3.000; egiziani 8.000; filippini 5.000; ghanesi 1.000; marocchini 4.500; moldavi 6.500; nigeriani 1.500; pakistani 1.000; senegalesi 1.000; somali 100; srilankesi 3.500; tunisini 4.000; 105.400 lavoratori domestici (colf e badanti) provenienti da altri Paesi.

Non ci sono quote per chi non appartiene a queste due categorie, cioè per i lavoratori non domestici che arrivano da Paesi che non hanno stretto accordi con l'Italia. □



## Un calcio al razzismo

**I**l calciatore Cristian Chivu, passaporto romeno e maglia interista, negli stadi italiani di insulti ne ha sentiti tanti. "Mi gridano: "Zingaro, vai a fare il muratore". Si consola compatendo l'ignoranza umana e pensando all'elezione di Obama e alla vittoria di Hamilton in F1 come a segnali che danno un calcio all'intolleranza e al razzismo.

## Vademecum

### Clandestini

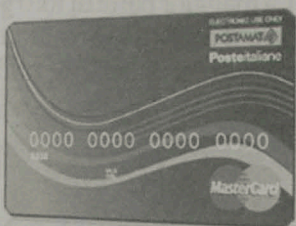
**L'**Arci ha predisposto un vademecum per clandestini, un "manuale di resistenza" che fornisce indicazioni sui limiti legali all'azione delle forze di polizia in caso di fermo, di perquisizione e di "rastrellamento sugli autobus". Gli stessi autori ne parlano come di una "provocazione rivolta ai governi che nell'ultimo decennio hanno saputo produrre normative sull'immigrazione ispirate esclusivamente alla logica del capro espiatorio".

# notizie

Social card

## Immigrati esclusi

**P**resentata il 26 novembre dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti la tanto preannunciata "Carta acquisti" o "Social card" cerca di aiutare i più poveri a resistere alla crisi. Ogni mese la carta permetterà ai meno abbienti di spendere fino a 40 euro nei negozi alimentari che aderiscono all'iniziativa. Sono però esclusi gli immigrati, perché per averne diritto è necessario "essere cittadino/a italiano/a residente in Italia e regolarmente iscritto all'anagrafe". □



## U. Europea

Hanno preso il via le Consultazioni Europee dei Cittadini e dureranno fino al mese di marzo 2009 con l'obiettivo di coinvolgere i cittadini europei nelle discussioni e nei dibattiti su come "l'Europa possa costruire e sostenere il nostro futuro sociale ed economico in un mondo globalizzato". A tal fine gli Stati membri hanno ideato 27 siti nazionali dove chiunque potrà partecipare ai dibattiti on line. In Italia, il sito è [www.consultazioni-europee-dei-cittadini.eu](http://www.consultazioni-europee-dei-cittadini.eu). "Abbiamo bisogno di essere più che mai attenti all'opinione dei cittadini a livello europeo al fine di metterli al centro del processo di costruzione dell'Europa", dicono da Bruxelles.

## Romeni



## Povera Badescu

**I** cittadini romeni che vivono in Italia e che l'ultimo giorno di novembre sono andati alle urne per scegliere senatori e deputati che li rappresenteranno nel proprio Parlamento, hanno ampiamente criticato l'attrice rumena Ramona Badescu, che dal sindaco di Roma, Alemanno, ha ricevuto l'incarico di delega per i rapporti con i romeni che vivono nella Capitale. "La Badescu non ci rappresenta", hanno spiegato all'Ansa. "Vorremmo sapere perché Alemanno l'ha scelta. Non ha alcuna competenza oltre a quella di essere, come dice lei, miss Romania". □

## Malasanità

**U**n emendamento della Lega al Disegno legge sulla sicurezza minaccia di privare dell'assistenza sanitaria gli stranieri irregolari, puntando ad eliminare per i medici il principio di "non segnalazione all'autorità". I leghisti propongono di abrogare il comma 5, articolo 35, dove si afferma che "l'accesso alle strutture sanitarie da parte dello straniero non in regola con le norme sul soggiorno non può comportare alcun tipo di segnalazione all'autorità, salvo i casi in cui sia obbligatorio il referto, a parità di condizioni con il cittadino italiano". L'emendamento mette in pericolo il principio universale di accesso alle cure mediche. □



## Svizzera



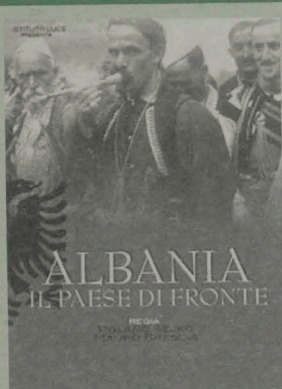
Dal 12 dicembre anche la Svizzera fa parte dello spazio Schengen, l'area che rende possibile la libera circolazione di circa 400 milioni di europei. Con l'adesione a questo accordo, anche la Svizzera si è impegnata a rinunciare ai controlli sistematici dell'identità delle persone che attraversano la frontiera. A differenza degli altri paesi che ne fanno parte, la Svizzera non intende però rinunciare ai suoi posti di dogana.

## Grecia



Cinque alti dirigenti del porto di Patrasso, che assieme a tre proprietari di imprese di trasporto facevano parte di una rete di trafficanti di immigrati clandestini verso l'Italia, sono stati rinviati a giudizio, accusati di associazione per delinquere. Della rete che portava gli immigrati clandestini con le navi di linea in Italia, farebbero parte più di 20 persone, metà delle quali sono funzionari o lavoratori portuali.

**Albania**



**Paese di fronte**

**S**ono solo 60 le migliaia che dividono le coste dell'Italia dall'Albania, eppure, per tanti italiani l'Albania ha cominciato a esistere solo dal 1991, quando le prime navi stracolme di albanesi cominciarono ad approdare sulle coste italiane. Ma cos'era l'Albania prima di allora, e quanto i due Paesi erano già entrati l'uno nella storia dell'altro?

A queste domande risponde il documentario "Albania, il paese di fronte", prodotto dall'Istituto Luce, in cui si racconta la storia del "Paese delle aquile" dalla caduta dell'impero ottomano al primo conflitto mondiale, dal re Zog all'occupazione italiana, l'ascesa di Enver Hoxha e la fine del comunismo. Si conclude con le immagini della caduta della statua del dittatore il 20 febbraio 1991, pochi giorni prima dell'inizio del grande esodo verso l'Italia. □

**Ecuador**

**50.000 rifugiati**

**L'**Ecuador ha avviato un piano di registrazione dei rifugiati a livello nazionale in due località pilota al confine con la Colombia. L'operazione riguarderà circa 50.000 rifugiati.

Il Paese ospita circa 20.000 rifugiati, ma altre 130.000 persone che potrebbero avere bisogno di protezione internazionale non sono registrate, sia per mancanza di informazione che per difficoltà a raggiungerli. La maggior parte di loro proviene dalla Colombia, dove il conflitto armato e la violenza hanno costretto milioni di persone alla fuga.



**Russia**



**S**ecundo lo speaker del Parlamento russo, Gryzlov, Babbo Natale in versione Santa Claus, con il tipico vestito bianco e rosso, in Russia è un "clandestino". Mentre il Babbo Natale della tradizione russa, Ded Moroz, in completo blu, sta per essere surclassato, il portavoce ha alzato la polemica dicendo che "il nostro personaggio natalizio è Ded Moroz e non Santa Claus, figura che è stata imposta in Russia dopo la caduta del muro di Berlino". □

**Cipro**

**Un muro in meno**

**D**urante l'incontro internazionale "La civiltà della pace, religioni e culture in dialogo" promosso dalla Comunità di Sant'Egidio nel mese di novembre a Cipro, 40 esponenti di varie religioni hanno attraversato simbolicamente i posti di blocco che tagliano in due Nicosia dal 1974, anno in cui Cipro restò divisa in due parti. Un gesto simbolico per abbattere l'ultimo muro d'Europa che restava ancora in piedi, mentre erano in corso trattative perché l'isola tornasse ad essere unita come un tempo; cosa che poi è realmente avvenuta. □



Nicosia: l'ultimo muro d'Europa, la barriera "Green Line", prima di essere abbattuta.





**DISINTEGRAZIONE**

I senatori leghisti hanno preparato una proposta di legge per istituire un test d'ingresso a elementari e medie. Nei quiz si valuterà la conoscenza dell'italiano: chi viene bocciato, verosimilmente i figli degli immigrati, passerà metà del suo tempo in "classi-ponte" di recupero. Tutto ciò gioverebbe all'integrazione.

(Magazine, 2.10.08)



(Corsera, 16.10.08)



NON È RAZZISMO È GRATUITA

CHE DI PAURA NE ABBIAMO COSÌ TANTA, CHE LA DONIAMO ALLO STRANIERO. ALLA MINORANZA. AI PILI' BISOGNOSI.





**PERMESSI A PUNTI**



(Corriere della sera, 08.10.08)

*I senatori della Lega vogliono introdurre il permesso di soggiorno a punti per gli immigrati: un documento valido 10 anni con un credito di 10 punti, che possono essere decurtati in caso di reati. Esauriti i punti, scatta l'espulsione!*

**PARMABOT**

Nella civile Parma, la polizia municipale ha massacrato di botte un giovane ghanese, Emmanuel, e ha scritto sulla sua pratica la spiegazione: "negro".

(Curzio Maltese, la Repubblica, 1.10.08)

**TU CHIAMALE SE VUOI**

All'appuntamento col settimo decennale delle leggi razziali (ma sarebbe meglio chiamarle col loro vero nome, leggi razziste), l'Italia, il suo governo, la sua scuola, ma anche larga parte della sua popolazione, si presentano più distratti del solito, il che non è poco.

(Adriano Prosperi, la Repubblica, 1.10.08)

**COLPI DI TESTA**

Lo ha rincorso con una mazza da baseball e lo ha colpito alla testa al grido: "Torna al tuo Paese, rubi il lavoro agli italiani". Tavan Ngone, senegalese clandestino, è stato punito così a Milano, perché non doveva essere lì, al mercato rionale, a vendere borse taroccate.

(M. Focarete, Corsera, 3.10.08)

**SIAMO TUTTI CINESI**

I nostri genitori e i nostri nonni furono negli anni Cinquanta i "cinesi d'Europa": stupirono il mondo con la grinta con cui risollevarono un Paese stremato e umiliato.

(Carlo De Benedetti, la Repubblica, 10.10.08)

**RIVELAZIONI**

Fini, An e presidente della Camera ha proferito: "c'è stata un po' di accondiscendenza nei confronti di datori di lavoro che, lo dico in modo papale papale, a volte sono degli autentici sfruttatori degli immigrati".

(Corriere della sera, 13.10.08)

**ZERO**

A dispetto delle promesse del Cavaliere al G8 di Genova ("Non basta lo 0,70 del Pil: gli Stati ricchi dovrebbero dare ai poveri l'un per cento!"), l'Italia è il Paese più tirchio dell'Occidente con una quota del 0,09. La più striminzita dal 1987.

(Gian Antonio Stella, Corriere della sera, 17.10.08)

**La marcia su Rom**





# Pollo senegalese

1 pollo, 4 cucchiai di olio di sesamo, 2 cipolle, 150 g di carote, 1 cucchiaino di bacche di ginepro, 150 g di semi di sesamo, sale, pepe, 12 foglie di vite sbollentate, 80 g di burro, 40 g di mandorle, 80 g di melissa o cedronella, 1 dl scarso di panna.



120 min.



facile

**T**ogliete la pelle al pollo, disossate e passate al tritacutto. Rosolate in un cucchiaio di olio di sesamo le ossa, aggiungete le cipolle tritate, le carote tagliate a fettine e le bacche di ginepro; bagnate con un po' d'acqua e fate restringere fino ad ottenere un fondo spesso. Scartate le ossa. Dorate in un po' d'olio i semi di sesamo. Incorporate nella carne macinata 50 g di semi di sesamo, sale e pepe. Dopo aver formato delle polpette, fatele rosolare in una cucchiaiatà di olio di sesamo. Toglietele dalla padella, passatele nei semi di sesamo e avvolgetele nelle foglie di vite. Sistematele in forno a 220° per trenta minuti.  
**Per la salsa:** scaldate un po' d'olio, rosolate le mandorle tritate e quanto resta dei semi di sesamo, aggiungete la melissa tritata e bagnate con il fondo di cottura. Incorporate la panna fino ad ottenere una salsa vellutata. Versatela in un piatto e sistematela sopra le polpette.



## *Dittatura benevola*

*All'origine della disaffezione nei confronti dell'Unione Europea, emergono questi aspetti:*

- a) l'Europa è stata costruita con un approccio a piccoli passi sostanzialmente orientato a una scelta economica di natura ideologica;*
- b) l'Europa si basa su un solo motore di sviluppo (crescita continua del PIL) piuttosto che sul concorso di tutte le dimensioni che determinano lo sviluppo sostenibile;*
- c) l'Europa si presenta come un mondo polarizzato con disuguaglianze sempre crescenti e non è in grado di garantire il diritto al lavoro necessario al pieno sviluppo della persona umana;*

*Questo ci porta a sospettare sempre più che la dimensione democratica sia subordinata alla dimensione economica.*

*Alex Zanotelli*

*(Europa dei mercati o dei popoli?, EMI, Bologna 2008)*